

SUSANNA VILLARI

UNA NOTA FILOLOGICA
SULLA STAMPA CAGNACINI DEL 1583
PER L'EDIZIONE DEL *CORPUS* TRAGICO GIRALDIANO

Il progetto di edizione critica del *corpus* delle tragedie giraldiane¹ scaturisce dall'esigenza di una visione unitaria dell'itinerario drammaturgico dello scrittore. Pur senza perdere di vista la specificità di ciascuna tragedia², si ritiene necessario,

¹ Con le cure di vari studiosi (Claudia Castorina, Renzo Cremante, Davide Colombo, Valentina Gallo, Irene Romera Pintor, Susanna Villari) è prevista la realizzazione di un'edizione in dieci tomi (nove volumi per le tragedie, più uno per sussidi filologici e indici), che dovrà confluire nella collana «*Arbor inversa - Studi e testi giraldiani*» (Aracne). Cfr. I. ROMERA PINTOR - S. VILLARI, *Premessa*, «Studi giraldiani. Letteratura e teatro», VIII (2022), pp. 5-8.

² Oggetto in passato di autorevoli attenzioni critiche, le singole tragedie si possono leggere nelle seguenti edizioni, ispirate a diversi obiettivi e criteri scientifici e divulgativi: *Orbecche*, in *Il teatro italiano*. II. *La tragedia del Cinquecento*, a cura di M. ARIANI, Torino, Einaudi, 1977, vol. I, pp. 79-184; *Orbecche*, in *Teatro del Cinquecento*. I. *La tragedia*, a cura di R. CREMANTE, Milano - Napoli, Ricciardi, 1988, pp. 261-459; *Cleopatra*, a cura di M. MORRISON e P. OSBORN, Exeter, University of Exeter, 1985; *Giraldi's Altile. The Birth of a New Dramatic Genre in Renaissance*, a cura di P. OSBORN, Lewiston-Queenston-Lampeter, The Edwin Mellen Press, 1992; *Epizija*, a cura di P. HORNE (*Epizija. An Italian Renaissance Tragedy by G. B. Giraldi*), Lewiston, Queenston, Lampeter, The Edwin Mellen Press, 1996; *Selene*, a cura di P. HORNE (*Selene. An Italian Renaissance Tragedy*), Lewiston-Queenston-

infatti, approdare a un'edizione unica, sia per garantire uniformità nei criteri editoriali ed esegetici, sia per consentire più agili riscontri intertestuali e intratestuali. Il rinnovato approccio al teatro tragico giraldiano non può prescindere dalla considerazione di una serie di fattori e di problemi critici ancora aperti: la possibile stratificazione redazionale dei testi tragici (non accertabile, in mancanza di testimoni d'autore); l'evoluzione dell'impianto teorico, invece attestata dall'esemplare ferrarese dei *Discorsi*³; il presumibile intreccio tra teoria e prassi drammaturgica, da cui scaturirono non solo le aggiunte al *Discorso intorno al comporre delle comedie et delle tragedie*, ma anche, con molta probabilità, i continui aggiustamenti che, fino alla morte, Giraldo dovette apportare ai suoi testi tragici, senza mai approdare a una stesura definitiva⁴. Di conseguenza è necessario osservare i testi tragici da una duplice prospettiva: da un lato il teatro dei primi anni Quaranta, con tutte le incertezze teoriche e le ricerche "sperimentali"; dall'altro gli esiti della successiva esperienza drammaturgica e delle più tarde rifles-

Lampeter, The Edwin Mellen Press, 1996; *La tragedia Renacentista. Selene de Giraldo Cinthio*, a cura di I. ROMERA PINTOR, Madrid, A. Ateneísta de Estudios sobre la Mujer "Clara Campoamor", 1997; *Antivalomeni*, a cura di P. HORNE (*Gli Antivalomeni. An Italian Renaissance Tragedy by G. B. Giraldo*), Lewiston, Queenston, Lampeter, The Edwin Mellen Press, 1999; *Eufimia*, a cura di P. HORNE (*Eufimia. An Italian Renaissance Tragedy*), Lewiston-Queenston-Lampeter, The Edwin Mellen Press, 2003; *Selene*. Edizione e commento a cura di I. ROMERA PINTOR, Bologna, Clueb, 2004; *Arrenopia*, a cura di D. COLOMBO, Torino, Res, 2007; *Antivalomeni, Didone, Eufimia*, a cura di I. ROMERA PINTOR, Madrid, Editorial Complutense, 2008, 3 vol.; C. CASTORINA, *L'«Epizìa» di Giraldo Cinzio. Edizione critica* ("tesi di laurea in Lettere - curr. moderno"), Università degli Studi di Messina, 2012-2013.

³ Cfr. GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINTHIO, *Discorsi intorno al comporre. Rivisti dall'autore nell'esemplare ferrarese Cl. I 90*, a cura di S. VILLARI, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2002.

⁴ Per questa ipotesi: S. VILLARI, *Dallo scrittoio al teatro: considerazioni sulle tragedie giraldiane*, «Italiq», XVIII (2015), pp. 13-34.

sioni critiche, filtrate dai maturi dibattiti “aristotelici” e segnate dal nuovo clima culturale controriformistico. Resta comunque fermo il fatto che, delle nove tragedie giraldiane, solo l’*Orbecche* ha avuto una fortuna editoriale vivente l’autore⁵, a partire dalla *princeps* del 1543⁶; le altre otto tragedie, insieme alla stessa *Orbecche*, sono state pubblicate postume, a cura del figlio di Giraldi, Celso, presso l’editore Giulio Cesare Cagnacini, nel 1583.

Risulta opportuno partire proprio dall’analisi di questa edizione postuma per metterne a fuoco gli aspetti peculiari (anche di natura “esterna”), attraverso la pubblicazione in appendice dei paratesti che corredano ciascuna tragedia⁷ e che offrono elementi utili a vagliare gli intenti e le modalità operative del curatore e dell’editore, mentre si riservano ad altra sede ulteriori indagini su questioni di natura testuale e tipofilologica⁸.

L’edizione postuma delle tragedie di Giraldi Cinzio si compone di nove unità autonome, precedute da un fascicolo

⁵ È un dato efficacemente sottolineato già da Carlo Dionisotti (recensione a P. HORNE, *The tragedies of Giambattista Cinthio Giraldi*, Oxford, University Press, 1962, «Giornale Storico della Letteratura italiana», CLX, 1963, pp. 114-21), per segnalare i limiti di una visione di insieme che ponga sullo stesso piano tutte le tragedie del ferrarese.

⁶ Per la fortuna editoriale dell’*Orbecche* si veda da ultimo C. CASTORINA, *Giovan Battista Giraldi Cinthio, Orbecche. Censimento: tragedie cinque-seicentesche*, «Studi giraldiani. Letteratura e teatro», III (2017), pp. 235-62.

⁷ *Infra*, Appendice, pp. 83-105. I paratesti vengono citati secondo una paragrafatura funzionale ai rinvii (il primo numero si riferisce alla dedica, il secondo al paragrafo).

⁸ Offre un fondamentale contributo J. L. CANET, *Análisis tipobibliográfico de Le tragedie di m. Gio. Battista Giraldi Cinthio, In Venetia, appresso Giulio Cesare Cagnacini, 1583*, «Lemir», xxv (2021), pp. 305-58. Rinvio anche ai primi risultati della *recensio* condotta da V. SESTINI, *Per un censimento dell’edizione Cagnacini delle «Tragedie» giraldiane (Venezia 1583): gli esemplari conservati in Italia*, in questo stesso fascicolo, pp. 111-37.

introduttivo, con una struttura complessiva che si può sintetizzare con la seguente formula collazionale⁹:

In 8°, A⁸; A-H⁸ I⁴; A-I⁸; A-K⁸; A-G⁸ H⁴; A-H⁸; A-I⁸; A-H⁸ I⁴; A-G⁸ H⁴; A-I⁸ K⁴.

La stampa fu realizzata con il concorso di varie figure professionali: Giulio Cesare Cagnacini, in qualità di editore¹⁰ e Niccolò Moretti e Paulo Zanfretti in qualità di tipografi¹¹.

Qualche precisazione va fatta per il luogo di stampa indicato sul frontespizio (Venezia), fittizio secondo alcuni studiosi, poiché le norme vigenti prevedevano che l'esercizio dell'attività

⁹ Il punto e virgola sottolinea la cesura tra tali entità tipograficamente indipendenti. Nella cinquecentina tutte le segnature sono in corsivo, ad eccezione della "A" del primo fascicolo, che doveva distinguersi dal contiguo fascicolo *A*. Contravvenendo al rigore delle convenzioni bibliografiche in uso (che prevedono nella formula collazionale il ricorso esclusivo dei caratteri tondi o, se si vuole, l'indicazione dei corsivi con χ o π), ho preferito ricalcare senza tecnicismi l'alternanza tondo / corsivo, per ragioni di immediata chiarezza filologica: cfr. S. VILLARI, *Tra bibliografia e critica del testo: un esempio dell'editoria cinquecentesca. Addendum*, in *Gli orizzonti dell'edotica. Autori, testi, lettori*, a cura di F. RICO, Roma, Carocci, 2022, pp. 119-46 (in particolare l'Addendum, pp. 139-43).

¹⁰ Per un profilo di Giulio Cesare Cagnacini, attivo a Ferrara tra il 1582 e il 1585 (all'inizio in società con Domenico Mammarelli e dal 1583 autonomamente): A. CIONI, *Cagnacini Giulio Cesare*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XVI, Roma, Treccani, 1973, pp. 299-300; R. MARCATTI, *Cagnacini. Giulio Cesare*, in *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, vol. I, coord. da M. SANTORO, a cura di R. M. BORRACCINI, G. LIPARI, C. REALE, M. SANTORO e G. VOLPATO, Pisa - Roma, Fabrizio Serra Editore, 2013, pp. 207-10 (anche per la bibliografia relativa).

¹¹ Su Moretti e Zanfretti, attivi a Venezia rispettivamente tra il 1583 e il 1600 e tra il 1582 e il 1584: *Short-title catalogue of books printed in Italy and of italian books printed in other countries from 1465 to 1600 now in the British Museum*, London, Trustees of British Museum, 1958 («Index of printers and publishers», pp. 895 e 986); cfr. anche le relative schede dell'ICCU, *Edit16*.

tipografica a Venezia fosse riservato a chi potesse dimostrare di aver svolto la professione o l'apprendistato in quella città per un congruo numero di anni consecutivi¹² (non era il caso di Cagnacini). Più convincente appare l'ipotesi che l'opera fosse stata effettivamente stampata a Venezia, considerata sede più favorevole per il mercato librario, e che Cagnacini, nel rispetto dei decreti veneziani, avesse commissionato il lavoro tipografico alle officine di Moretti e Zanfretti¹³.

Le caratteristiche esterne dell'edizione dimostrano, come accennato sopra, che le tragedie potevano circolare insieme o singolarmente, ciascuna dotata di un proprio paratesto, a se-

¹² Cfr. CIONI, *Cagnacini*: «il 27 apr. 1572 erano state votate nuove regole per gli aspiranti all'ammissione nell'università dei librai e stampatori: l'aspirante doveva provare di esser stato garzone in Venezia per cinque anni consecutivi, aver servito in quella città come lavorante per tre anni, ed esser stato dichiarato idoneo da periti eletti; i forestieri "che verranno per farsi maestri debbono prima lavorare nelle botteghe nostre almeno per cinque anni continui". Queste norme furono rese esecutive dall'autorità politica, che comminava una multa di 50 scudi, sequestri, ecc. ai contraventori».

¹³ Questa ipotesi è sintetizzata nella scheda dell'ICCU, *Edi16 (Cagnacini, Giulio Cesare 1582-1588)*, utile anche per gli aggiornamenti bibliografici posteriori alla voce di Cioni (cui aggiungiamo MARCATTILI, *Cagnacini*, p. 208): G. BORSA, *Clavis typographorum librorumque Italiae 1465-1600*, Aureliae Aquensis, Koerner, 1980; F. ASCARELLI- M. MENATO, *La tipografia del Cinquecento in Italia*, Firenze, Olschki, 1989; *Index Aureliensis. Catalogus librorum sedecimo saeculo impressorum tertia pars*, t. III, Aureliae Aquensis, Koerner, 1992; *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, diretto da M. MENATO, E. SANDAL e G. ZAPPELLA, Milano, Editrice bibliografica, 1997. Sulla distinzione o sovrapposizione del ruolo di editore e stampatore nella tipografia antica: L. BALDACCHINI, *Il libro antico*, Roma, Carocci, 2011⁶, p. 61. Sulla questione cfr. ancora CANET, *Análisis tipobibliográfico de Le tragedie*, pp. 321-23 e *passim*, che, valutando i fregi e le lettere capitali decorate e istoriate, presenti nella stampa e in uso nelle due officine veneziane, ha individuato i ruoli di Zanfretti e Moretti nell'allestimento tipografico: la parte maggiore del lavoro risulta a carico del primo, mentre il secondo si dedicò agli *Antivalomeni* e all'*Epítia*.

conda delle richieste del mercato. Riporto di seguito la descrizione della stampa, ricostruendo l'esemplare standard¹⁴:

1. A⁸

[A1]r [frontespizio generale]:

LE TRAGEDIE | DI M. GIO. BATTISTA | GIRALDI CINTHIO, | Nobile
Ferrarese: Cioè

ORBECCHIE.	CLEOPATRA.
ALTILE.	ARRENOPIA.
DIDONE.	EVPHIMIA.
ANTIVALO-	EPITIA.
MENI	SELENE ¹⁵ .

AL SERENISSIMO SIGNOR | IL SIG. D. ALFONSO II. D'ESTE, | Duca di
Ferrara, &c. | CON PRIVILEGI. [marca tipografica: salamandra che striscia fra l'erba in cornice figurata; motto: «ne lateat anguis»¹⁶] IN VENE-
TIA, | Appresso Giulio Cesare Cagnacini. 1583.

¹⁴ Per l'elenco degli esemplari noti e la loro localizzazione: SESTINI, *Per un censimento*. Come punto di riferimento per le descrizioni ho utilizzato gli esemplari delle singole tragedie provenienti dal fondo Corniani Algarotti, conservati a Milano presso la Biblioteca Nazionale Braidense e integralmente digitalizzati: RACC. DRAM. 1994 (1. *Orbecche*; 2. *Altile*; 3. *Didone*; 4. *Antivalomeni*; 5. *Cleopatra*; 6. *Arrenopia*; 7. *Euphimia*; 8. *Epitia*; 9. *Selene*). Anomalie rilevate in tali esemplari verranno qui volta per volta segnalate.

¹⁵ Mantengo nella descrizione il raggruppamento dei titoli in due colonne (cfr. fig. 1). Va osservato che la sequenza dei titoli non persegue un ordinamento alfabetico, né rispecchia una cronologia compositiva, ma più verosimilmente la casuale successione con cui le singole opere passarono al torchio. La *Selene*, ultima in elenco, non fu certo l'ultima ad essere scritta, né gli *Antivalomeni* sono anteriori alla *Cleopatra* (cfr. ROMERA PINTOR, *Nota introduttiva* a GIRALDI CINTHIO, *Selene*, ed. 2004, pp. 9-10). La situazione non cambia qualora si leggano i titoli orizzontalmente, poiché, ad esempio, l'*Arrenopia* è più tarda rispetto alla *Didone*. Si noti il titolo «ANTIVALO-MENI» spezzato, allo scopo di garantire la simmetria delle due colonne.

¹⁶ Cfr. E. VACCARO, *Le marche dei tipografi ed editori italiani del secolo XVI nella biblioteca Angelica di Roma*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 245-46, fig. 301; G. ZAPPELLA, *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento. Reper-*

c. [A1]*v*: ritratto dell'autore; cc. A2*r*-[A5]*v*: [dedica di Celso Giraldi] ALLO | SERENISSIMO | SIG. ET PATRON | MIO SEMPRE | COLENDISSIMO | Il Signor Duca di Ferrara»; [A6]*r*-[A7]*v*: «GIVLIO CESARE | CAGNACINI | A' LETTORI; [A8]*v* bianca (la carta risulta caduta o non riprodotta nella copia digitale braidense).

Iniziali decorate o istoriate e fregi si trovano alle cc. A2*r* e [A6]*r*¹⁷.

2. A-H⁸ I⁴ [pp. 136]

[p. 1 frontespizio]: ORBECCHIE | TRAGEDIA | DI M. GIO. BATTISTA | GIRALDI CINTHIO, | NOBILE FERRARESE. | DI NVOVO RISTAMPATA, | et ricorretta. | Con l'aggiunta di VIII Tragedie dell'istesso | Autore, non più stampate. | CON PRIVILEGI. [marca tipografica di Cagnacini, come nel frontespizio generale¹⁸] IN VENETIA, | Appresso Giulio Cesare Cagnacini. | MDLXXXIII.

[p. 2: ritratto dell'autore]; 3-8: [dedica di G. B. Giraldi Cinthio] ALL'IL-LVSTRISS. | ET ECCELLENTISS. | SIGNORE, | *IL SIG. DVCA HERCOLE | da Este Secondo*; | Duca Quarto di Ferrara [*infra*, fig. 3]; 9: Argomento; 10: Le persone che parlano; 11-14: Prologo; 15-26: Atto I; 26-48: Atto II; 49-88: Atto III; 89-102: Atto IV; 123-28: Atto V; 129-35: La tragedia a chi legge; [136 *colophon*]: IN VENETIA | Appresso Paulo Zanfretti. | MDLXXXIII.

Lettere capitali decorate o istoriate e fregi alle pp. 3, 9, 10, 11, 14, 15, 26, 46, 48, 49, 89, 103, 119, 129, [136]¹⁹. Il fregio nella pagina con il *colophon* rappresenta un putto alato²⁰.

3. A-I⁸ [pp. 144]

[p. 1 frontespizio]: ALTILE | TRAGEDIA | DI M. GIO. BATTISTA | GIRALDI CINTHIO, | NOBILE FERRARESE. | CON PRIVILEGI. [marca tipo-

torio di figure, simboli e soggetti e dei relativi motti, Milano, Editrice Bibliografica, 1986, p. 338 (CCXXI^p e fig. 1052). Cfr. CANET, *Análisis tipobibliográfico de Le tragedie*, p. 310 e *infra*, fig. 1. Sul legame del motto (*Edít16*, 1655, 2343) con l'emblema «All'insegna della salamandra» della libreria gestita a Ferrara dai Cagnacini: MARCATILI, *Cagnacini*, p. 207.

¹⁷ Immagini in CANET, *Análisis tipobibliográfico de Le tragedie*, p. 314.

¹⁸ Immagine ivi, p. 310 e *infra*, fig. 2.

¹⁹ Immagini in CANET, *Análisis tipobibliográfico de Le tragedie*, p. 315.

²⁰ Non è una marca tipografica, dato che Zanfretti non ne era dotato: VACCARO, *Le marche*, p. 246; cfr. *infra*, fig. 4. Il medesimo fregio ricorre, peraltro, nella stessa *Orbecche*, p. 48, in *Altile*, p. 10, in *Cleopatra*, p. 127.

grafica di Cagnacini, come nel frontespizio generale] IN VENETIA, | Appresso Giulio Cesare Cagnacini, | MDLXXXIII.

[p. 2: ritratto dell'autore]; [3]-5: [dedica di Celso Giraldi] ALL'ILLUSTRISS.^{MO} | ET ECCELLENTISSIMO | SIGNORE CORNELIO | BENTIVOGLI, | *Marchese di Castelgualtiero, Signore di | Magliano, Conte d'Antegnate; | Luogotenente Generale di S. A. Sereniss.*; 6: Argomento - Le persone che parlano; 7-10: Prologo; [11]-33: Atto I; 33-48: Atto II; 48-79: Atto III; 80-110: Atto IV; 111-44: Atto V.

La p. 105 è erroneamente numerata «125».

Iniziali capitali decorate o istoriate e fregi alle pp. [3], 6, 7, 10, [11], 33, 48, 80, 111²¹.

4. *A-K*⁸ [pp. 160]

[p. 1 frontespizio]: DIDONE | TRAGEDIA | DI M. GIO. BATTISTA | GIRALDI CINTHIO, | NOBILE FERRARESE. | CON PRIVILEGI. [marca tipografica di Cagnacini, come nel frontespizio generale] IN VENETIA, | Appresso Giulio Cesare Cagnacini, | MDLXXXIII.

[p. 2: ritratto dell'autore]; [3]-5: [dedica di Celso Giraldi] ALL'ILLUSTRISS. | ET ECCELLENTISSIMO | SIGNORE ET PATRON | MIO SEMPRE COLENDISS. | Il Sig. Don Alessandro di Este; 6: Argomento - Le persone che parlano; 7-8: Prologo; 9-35: Atto I; 35-62: Atto II; 62-86: Atto III; 86-108: Atto IV; 108-28: Atto V; 129-57: [Giraldi Cinthio, apologia della *Didone*] ALL'ILLUSTRISS. | ET ECCELLENTISS. | Signore, Signore mio osser- | vandissimo; [158-60 bianche (assenti o non digitalizzate nell'esemplare braidense)].

Iniziali capitali decorate o istoriate e fregi alle pp. 3, 6, 7, 8, 9, 35, 62, 72, 86, 108, 129²².

5. *A-G*⁸ *H*⁴ [pp. 120]

[p. 1 frontespizio]: GLI ANTIVALOMENI | TRAGEDIA | DI M. GIO. BATTISTA | GIRALDI CINTHIO, | NOBILE FERRARESE. | CON PRIVILEGI. [marca tipografica di Cagnacini, come nel frontespizio generale] IN VENETIA, | Appresso Giulio Cesare Cagnacini, | MDLXXXIII.

[p. 2: ritratto dell'autore]; 3-5: [dedica di Celso Giraldi] ALL'ILLUSTRISS. | ET REVERENDISS SIG. | ET PATRONE | mio sempre colendiss. | il sig. Cardinale di Este; 6: Argomento; 7: Le persone che parlano; 8-10: Prologo; 11-31: Atto I; 32-60: Atto II; 61-80: Atto III; 81-97: Atto IV; 98-118: Atto

²¹ Immagini in CANET, *Análisis tipobibliográfico de Le tragedie*, p. 315.

²² Immagini *ivi*, p. 316.

v; [119 *colophon*]: In Venetia, | Appresso Nicolò Moretti | 1583 [marca tipografica: Fortuna, donna in mare con vela al vento e motto «non bis»²³] | [p. 120 bianca].

Iniziali capitali decorate o istoriate e fregi alle pp. 3, 4, 8, 10, 11, 33, 81, 98²⁴.

6. *A-H*⁸ [pp. 128]

[p. 1 frontespizio]: CLEOPATRA | TRAGEDIA | DI M. GIO. BATTISTA | GIRALDI CINTHIO, | NOBILE FERRARESE. | CON PRIVILEGI. [marca tipografica di Cagnacini, come nel frontespizio generale] IN VENETIA, | Appresso Giulio Cesare Cagnacini, | MDLXXXIII.

[p. 2: ritratto dell'autore]; 3-5: [dedica di Celso Giraldi] ALL'ILLUSTRIS. | ET ECCELLENTISS. | SIGNOR ET PATRON | mio sempre colendiss. | *Il Sig. Don Giovanni Andrea D'Oria*; 6: Argomento - Le persone che parlano; 7-8: Prologo; 9-40: Atto I; 40-66: Atto II; 66-86: Atto III; 87-110: Atto IV; 110-27: Atto V; [p. 128 bianca].

La p. 8 è erroneamente numerata 9. A p. 65 refuso nel titolo corrente: «TERZO» in luogo di «SECONDO».

Iniziali capitali decorate o istoriate e fregi alle pp. 3, 6, 7, 8, 9, 18, 40, 66, 87, 110, 119, 127²⁵.

L'esemplare braidense attesta a p. 87 un errore di numerazione e una anomalia (sanati in corso di tiratura, come risulta da altri esemplari: cfr. *infra*, fig. 6 e 7).

7. *A-I*⁸ [pp. 142]

[p. 1 frontespizio]: ARRENOPIA | TRAGEDIA | DI M. GIO. BATTISTA | GIRALDI CINTHIO, | NOBILE FERRARESE. | CON PRIVILEGI. [marca tipografica di Cagnacini, come nel frontespizio generale] IN VENETIA, | Appresso Giulio Cesare Cagnacini, | MDLXXXIII.

[p. 2: ritratto dell'autore]; 3-6: [dedica di Celso Giraldi] ALL'ILLUSTRIS.^{MA} | SIGNORA MIA | SIG. ET PATRONA | SINGOLARISSIMA. | La signora Laura Boiarda Tiene | Contessa di Scandiano; 7: Argomento; 8: Le persone che parlano; 9-10: Prologo; 11-30: Atto I; 30-61: Atto II; 62-89: Atto III; 90-113: Atto IV; 114-42: Atto V.

²³ Vd. VACCARO, *Le marche*, p. 305-06 e fig. 406; ZAPPELLA, *Le marche*, pp. 182-83 (C1b) e fig. 571. Cfr. CANET, *Análisis tipobibliográfico de Le tragedie*, p. 320 e *infra*, fig. 5.

²⁴ Immagini in CANET, *Análisis tipobibliográfico de Le tragedie*, p. 317.

²⁵ Immagini *ivi*, p. 318.

La p. 7 è erroneamente numerata 8.

Iniziali capitali decorate o istoriate e fregi alle pp. 3, 7, 9, 11, 30, 62, 90, 114²⁶.

8. *A-H⁸I⁴* [pp. 136]

[p. 1 frontespizio]: EVPHIMIA | TRAGEDIA | DI M. GIO. BATTISTA | GIRALDI CINTHIO, | NOBILE FERRARESE. | CON PRIVILEGI. [marca tipografica di Cagnacini come nel frontespizio generale] IN VENETIA, | Appresso Giulio Cesare Cagnacini, | MDLXXXIII.

[p. 2: ritratto dell'autore]; 3-5: [dedica di Celso Giraldi] ALL'ILLUSTRISS | ET ECCELLENTISS. SIG. | ET PATRONE | mio sempre colendiss. | Il Signor Don Cesare d'Este»; 4: Argomento; 5: Le persone che parlano; 8-10: Prologo; [11]-28: Atto I; 29-52: Atto II; 52-79: Atto III; 79-104: Atto IV; 105-35: Atto V; 135: [*colophon*]: IN VENETIA, | appresso Paulo Zanfretti, | MDLXXXIII; [p. 136 bianca].

Iniziali capitali decorate o istoriate e fregi alle pp. 3, 4, 8, 10, [11], 29, 47, 52, 77, 79, 90, 104, 105, 116, 135²⁷.

9. *A-G⁸H⁴* [pp. 120]

[p. 1 frontespizio]: EPITIA | TRAGEDIA | DI M. GIO. BATTISTA | GIRALDI CINTHIO, | NOBILE FERRARESE. | CON PRIVILEGI. [marca tipografica di Cagnacini come nel frontespizio generale] IN VENETIA, | Appresso Giulio Cesare Cagnacini, | MDLXXXIII.

[p. 2: ritratto dell'autore]; pp. [3]-5: [dedica di Celso Giraldi] ALLA SERENISS. | MADAMA MIA SIGNORA, | ET PATRONA COLENDIS. | La Signora Duchessa di Ferrara»; 6: Argomento - Le persone che parlano; 7: Prologo; 8-26: Atto I; 27-44: Atto II; 44-68: Atto III; pp. 69-92: Atto IV; pp. 93-118: Atto V; [p. 119 *colophon*: marca tipografica di Nicolò Moretti come negli *Antivalomeni*] In Venetia, | Appresso Nicolò Moretti | 1583; [120 bianca].

Erroneamente numerate le pp. 29 (31), 31 (29), 82 (78), 83 (79), 86 (82), 91 (87), 94 (90), 95 (91), 114 (104), 115 (105), 116 (106), 117 (107).

Iniziali capitali decorate o istoriate e fregi alle pp. [3], 6, 7, 8, 9, 11, 27, 44, 69, 93²⁸.

²⁶ Immagini *ivi*, p. 318.

²⁷ Immagini *ivi*, p. 319. Il fregio con una testa di putto con ali (a p. 135, *infra*, fig. 8), presente nella stessa *Euphymia* anche alle pp. 90 e 116, si trova pure nel fascicolo introduttivo con i paratesti (c. [A7]r), nella *Didone* (pp. 6 e 129), negli *Antivalomeni* (p. 4), nell'*Arrenopia* (p. 7).

²⁸ Immagini in CANET, *Análisis tipobibliográfico de Le tragedie*, p. 320.

10. *A-F⁸K⁴* [pp. 152]

[p. 1 frontespizio]: SELENE | TRAGEDIA | DI M. GIO. BATTISTA | GIRALDI CINTHIO, | NOBILE FERRARESE. | CON PRIVILEGI. [marca tipografica di Cagnacini come nel frontespizio generale] IN VENETIA, | Appresso Giulio Cesare Cagnacini, | MDLXXXIII.

[p. 2: ritratto dell'autore]; 3-5: [dedica di Celso Giraldi] ALLA SERENISS. | MADAMA MIA SIGNORA, | ET PATRONA COLENDIS. | La Signora Duchessa di Urbino; 6: Argomento; 7: Le persone che parlano; 8-10: Prologo; 11-42: Atto I; 43-65: Atto II; 65-83: Atto III; 84-107: Atto IV; 107-149: Atto V; 150 [*colophon*]: IN VENETIA, | appresso Paulo Zanfretti, | MD LXXXIII; [151-52 bianche].

Iniziali capitali decorate o istoriate e fregi alle pp. 3, 8, 11, 21, 24, 43, 65, 83, 84, 107, 140, 145, 149, 150²⁹.

Peculiarità segnalate fin da studi del XIX secolo farebbero pensare a una prima tiratura con soltanto otto tragedie rispetto alla tiratura definitiva (con nove tragedie)³⁰. La questione va opportunamente chiarita, accertando lo stato di questa eventuale primitiva tiratura inclusiva di solo otto tragedie e identificando, nel caso, la tragedia tardivamente aggiunta.

²⁹ Immagini ivi, p. 321. Il fregio nella pagina [150] (una testa tra due lampade) è presente in una variante nella *Didone* (p. 8), nell'*Arrenopia* (p. 8), nell'*Euphemia* (pp. 47 e 77). Cfr. *infra*, fig. 9 e 10.

³⁰ Cfr. ROMERA PINTOR, *Nota al testo*, in GIRALDI, *Selene*, p. 75, nota 2, dove è riportato l'appunto di C. NEGRONI, *Le tragedie di Giraldi*, «Il Bibliofilo», IV (1833), p. 118, circa l'esistenza di un esemplare di sua proprietà con caratteristiche diverse rispetto a quelle note e descritte da Brunet (J. C. BRUNET, *Manuel du libraire et de l'amateur des livres*, t. II, Bruxelles, P. J. De Mat - H. Remy, 1821, p. 98) e da Gamba (B. GAMBA, *Serie dei testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX*, Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1839⁴, p. 425): «il mio esemplare ha nella prima carta questo frontispizio: *Orbecche | tragedia | di M. Gio. Battista | Giraldi Cinthio | nobile ferrarese | di nuovo ristampata | et ricorretta | con l'aggiunta di VII Tragedie dell'istesso | Autore non più stampate | con privilegi | In Venetia. Appresso Giulio Cesare Cagnacini / MDLXXXIII [...]*. Dopo l'*Orbecche* vengono le altre sette tragedie, tutte secondo la descrizione del Gamba mancandovi naturalmente la nona, cioè *Selene*, poiché nel frontispizio solamente otto ne sono annunciate».

L'ipotesi di Negroni che si trattasse proprio della *Selene* si fondava sull'assenza di quest'ultima tragedia nel suo esemplare, non dotato, come si deduce dalla sua descrizione, del frontespizio generale con i titoli delle tragedie³¹. Ma in proposito si può ricordare che Giusto Fontanini³² segnala l'*Orbecche* pubblicata «insieme con le altre VII di lui Tragedie: l'*Altile*, *Didone*, *Antivalomeni*, *Cleopatra*, *Arrenopia*, *Eufimia*, *Selene*, in Venezia, per Giulio Cesare Cagnacini, 1583», escludendo dall'elenco l'*Epitia*, non la *Selene*. Ad Apostolo Zeno l'omissione dell'*Epitia* sembrò una mera svista di Fontanini³³, il quale in realtà, più che essere distratto, al momento della compilazione del repertorio tragico doveva avere davanti uno di quegli esemplari segnalati da Negroni, in cui, come “giunta” all'*Orbecche* si indicavano sette tragedie. Se si esclude che Fontanini ricavasse i titoli da un presunto primitivo frontespizio generale in cui non era inclusa l'*Epitia*, è possibile ipotizzare che la sequenza delle otto tragedie fosse semplicemente dedotta dall'assenza di questa tragedia nell'esemplare a sua disposizione.

Sicuramente più economica risulta l'ipotesi che la dicitura «VII Tragedie» invece che «VIII Tragedie» nel frontespizio premesso all'*Orbecche* costituisse un mero refuso tipografico (la banale caduta di un «D») corretto in corso di tiratura e che non si sia verificata alcuna discrasia nell'allestimento della

³¹ Vd. *supra*, nota precedente.

³² G. FONTANINI, *Biblioteca dell'eloquenza italiana con le Annotazioni di Apostolo Zeno*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1753, p. 472.

³³ FONTANINI, *Biblioteca*, p. 472, nota 3 (di Apostolo Zeno): «Se Monsignore tra le sette nominate *Tragedie* del *Giraldi* avesse contata anche l'*Epitia*, che in ordine è la penultima, avrebbe detto, che elleno, oltre all'*Orbecche*, non sono sette, ma otto, raccolte, e dedicate al Duca Alfonso II dopo la morte di *Cintio Giraldi*, da *Celso*, unico superstite di cinque figliuoli di lui. I soggetti di queste *Tragedie* sono tratti in gran parte da' suoi *Ecatommiti*. I corsivi sono nella stampa.

stampa a riguardo del numero delle tragedie da pubblicare. L'equivoco in cui incorsero Negrone e Fontanini potrebbe essere dunque imputabile da un lato al loro riferimento a esemplari con lo scarto della tiratura («VII» in luogo di «VIII»), dall'altro alla consistenza dei volumi a loro disposizione; la prevista diffusione delle tragedie a blocchi indipendenti di fatto favorì una grande varietà di combinazioni nei volumi rilegati, che potevano contenere, in ordine variabile, tragedie singole o due o più tragedie e non essere necessariamente corredate del fascicolo iniziale comprendente il frontespizio generale e i paratesti introduttivi (*infra*, App. 1a e 1b).

Tali ipotesi potranno essere confermate o smentite da uno spoglio più ampio e completo degli esemplari dell'edizione, ma dai paratesti è possibile spigolare elementi interessanti per delineare il progetto editoriale di Celso e dell'editore Cagnacini.

Non vi è alcun cenno a una volontà di Giovan Battista Giraldi di pubblicare le sue tragedie³⁴, ma nella dedica del *corpus* tragico ad Alfonso II d'Este (*infra*, App. 1a) Celso esprime il convincimento che il padre, se avesse potuto da morto sentire e giudicare, sarebbe stato contento di quella pubblicazione (1a, 5). Celso ricorre al termine «reliquie» sia per indicare se stesso come discendente della famiglia Giraldi, sia per designare le carte del padre come materiali degni di venerazione (1a, 4). Re-

³⁴ Già all'epoca della *princeps* dell'*Orbecche*, tuttavia, Giraldi aveva espresso con chiarezza le remore alla divulgazione a stampa di opere tragiche che, per i loro caratteri poetici innovativi, prestavano il fianco alle critiche accademiche, già subite per l'*Orbecche* (vd. *infra*, App. 2) e per la *Didone* (cfr. l'apologia, in GIOVAN BATTISTA GIRALDI, *Carteggio*, a cura di S. VILLARI, Messina, Sicania, 1996, lett. 23); riserve mai sciolte, nonostante il proposito di assecondare le richieste del pubblico interessato (vd. *infra*, App. 2, 13). Nella *princeps* degli *Ecatommiti* (Monteregale, Leonardo Torrentino, 1565) Arlenio Arnoldo preannunciava ai lettori l'uscita del *corpus* tragico giraldiano (cfr. *Gli Ecatommiti*, a cura di S. VILLARI, Roma, Salerno Editrice, 2012, vol. III, p. 1841), ma senza dare seguito al progetto.

sta ignota la consistenza di quelle «reliquie» e una delle ipotesi riguarda, appunto, come ricordato all'inizio, il loro stato di scartafacci, sottoposti a un lavoro di lima probabilmente non concluso, ma in qualche modo compensato dalle amorevoli cure di Celso e dell'editore: circostanza che non si potrà ignorare in sede ecdotica, tenendo conto di tutte le interferenze (tipografiche, editoriali) nel passaggio dei testi giraldiani alla stampa.

Celso dichiara l'intento di suggellare la gloria del padre defunto sotto l'égida del duca di Ferrara, scelto non a caso come dedicatario e paragonato a un sole capace di dar luce a ciascuna tragedia «appartatamente, et universalmente a tutte insieme» (1a, 9). La metafora astronomica sembra rispecchiare e giustificare le dieci sezioni della stampa (nove tragedie precedute da un quaderno con i paratesti iniziali), con una dichiarata prospettiva numerologica che tiene conto, appunto, della scansione in dieci blocchi (1a, 10: «essendo il numero decenario quello che, in se stesso riflettendosi, si va in infinito moltiplicando, così infinitamente il chiaro nome di Vostra Altezza serenissima le recherà honore et gloria»). Ciò conferma la calibrata costruzione della cinquecentina, anche sotto il profilo della sua struttura materiale, all'interno della quale le nove tragedie hanno la loro autonomia, con i relativi frontespizi indipendenti, ma nel contempo sono idealmente unite dal fascicolo con il titolo complessivo, che accoglie la dedica introduttiva di Celso (1a) e l'avviso editoriale «a' lettori» (1b). In quest'ultimo Giulio Cesare Cagnacini allude, con una metafora militare (l'impresa di «un invitto capitano nell'ispugnar qualche fortissimo castello» 1b, 4), alle difficoltà di acquisizione dei materiali autografi, ottenuti probabilmente grazie ai rapporti con Celso (1b, 6) e verosimilmente non senza un sacrificio di risorse ed energie, compensato dalla convinzione del valore di Giovan Battista e del lustro che egli aveva dato a Ferrara, come Omero a Smirne, Virgilio a Mantova, Catullo a

Verona (1b, 3). Il nome di Giraldi viene posto, dunque, accanto a quello dei grandi autori classici, nell'ambito di un progetto editoriale che puntava alla divulgazione anche di altre opere «di non minor riputatione, diletatione et utile». Celso Giraldi, da parte sua, nel consegnare gli scartafacci del padre per la stampa, cercò di interpretarne gli intenti: seguendo il modello editoriale dell'*Orbecche*, egli non solo conservò nella nuova edizione la dedica a Ercole II d'Este che accompagnava l'*editio princeps* e le edizioni successive della tragedia, ma compose e firmò altre dediche da premettere rispettivamente alle altre otto tragedie: a Cornelio Bentivoglio (*Altile*), ad Alessandro d'Este (*Didone*), al cardinale d'Este (*Gli Antivalomeni*), a Giovanni Andrea Doria (*Cleopatra*), alla contessa Laura Boiardo (*Arrenopia*), a Cesare d'Este (*Euphimia*), alla duchessa di Ferrara (*Epitia*), alla duchessa di Urbino (*Selene*). Nelle proprie lettere dedicatorie (che recano tutte la medesima data, ad eccezione dell'ultima, che ne è priva) Celso istituisce sempre un nesso tra carattere della tragedia e fisionomia del dedicatario (secondo una tecnica già adottata dal padre nelle dediche alle varie sezioni degli *Ecatommitti*), anche nell'obiettivo di procurare per ciascuna tragedia una sorta di tutore («curatore et defensore», come specificato nella dedica a Cesare d'Este, App. 8, 4). Cornelio Bentivoglio, luogotenente del duca di Ferrara, è associato alla figura del valoroso Norrino, protagonista maschile dell'*Altile* (App. 3, 5). Al giovanissimo Alessandro d'Este è dedicata la *Didone*, in virtù delle tematiche classiche che da un lato potevano incontrare gli interessi culturali del promettente rampollo estense (App. 4), dall'altro si configuravano come veicolo di insegnamenti morali (particolarmente utili ad un adolescente) grazie a una lettura allegorica del mito: «Enea ci rappresenta uno prudentissimo eroe, Giove la parte superiore dell'anima humana, Mercurio la discorsiva e ragionevole, et Didone la parte inferiore et sensuale» (4, 9). E così la dedica diventa anche un incoraggiamento all'esercizio delle

virtù morali, sottolineando le funzioni pedagogiche della letteratura. La tragedia *Antivalomeni* è dedicata al cardinale Luigi d'Este (App. 5), nel segno di una continuità, dato che Giraldo Cinthio gli aveva dedicato la seconda deca degli *Ecatommiti* (contenente quelle novelle che avevano offerto la trama alle tragedie *Orbecche*, *Altile* e *Antivalomeni*), sottolineando le azioni che il cardinale aveva promosso a sua tutela per contrastare l'impeto della fortuna. La *Cleopatra*, grazie all'episodio della battaglia navale di Azio, trovava il suo ideale dedicatario nella figura dell'ammiraglio genovese Giovanni Andrea Doria (App. 6), celebrato da Celso per le sue imprese navali a servizio di Filippo II re di Spagna (6, 5-6), così come circa vent'anni prima Giovan Battista lo aveva ricordato (dedicandogli il secondo e il terzo *Dialogo della vita civile* degli *Ecatommiti*) per le azioni contro i Turchi che aveva compiuto, ancora ventenne, conquistandosi onori e riconoscimenti da parte dello stesso re. Al giovane Cesare d'Este, figlio di Alfonso, marchese di Montecchio, è dedicata l'*Euphimia*, per l'epilogo della tragedia (le nozze tra Filone re del Peloponneso e Eufimia figlia del re di Corinto), posto come auspicio per un'analoga felice conclusione di un accordo matrimoniale tra lo stesso Cesare e Virginia de' Medici (App. 8, 5). In linea con il padre, che aveva dedicato due decche degli *Ecatommiti* (la terza e la decima) a signore illustri del suo tempo (Laura Dianti e Margherita di Francia), anche Celso indirizza tre delle tragedie a donne influenti, istituendo un parallelismo tra le virtù delle eroine tragiche e le doti delle dedicatari. Interessante, nella dedica alla duchessa Margherita Gonzaga, l'affermazione di una mancata rappresentazione dell'*Epitia* («né in publico esposta, né rappresentata in scena»: App. 9, 4), che conferma e *silentio* il diverso esito scenico delle altre tragedie³⁵.

³⁵ Per una ricognizione di notizie sulle rappresentazioni delle tragedie giraldiane: GIRALDI CINTHIO, *Discorso sulle commedie e sulle tragedie*, in *Di-*

Le dediche di Celso, oltre a mostrare i suoi rapporti con l'ambiente "cortigiano", soprattutto ferrarese, attestano una certa abilità retorica e una cultura umanistica, di cui sono indizi le allusioni mitologiche e le immagini suggestive (es. App. 1a, 9; 3, 4; 4, 8-11; 5, 2-5, 8; 6, 7-8; 8, 7; 9, 2, 5), ma anche il lessico ricercato, riflesso di una familiarità con la tradizione poetica.

Qualche considerazione sulla *facies* testuale della stampa Cagnacini è possibile a partire dagli esiti di una collazione (allo stato attuale limitata alla dedica di Giraldi a Ercole II d'Este) con la *princeps* dell'*Orbecche* e altre cinque edizioni cinquecentesche della stessa tragedia. Ho utilizzato i seguenti esemplari³⁶:

A = *Orbecche tragedia* [...], Venezia, Aldo, 1543 (Barcelona, Biblioteca de Catalunya - copia digitalizzata).

A¹ = *Orbecche tragedia* [...], 1547, contraffazione dell'edizione aldina (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense - copia digitalizzata).

G¹ = *Orbecche tragedia* [...], Venezia, Giolito, 1551 (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale - copia digitalizzata).

L = *Orbecche tragedia* [...], Torino, Lorenzini, 1560 [ma nel *colophon*: Venezia, Domenico Farri] (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense - copia digitalizzata).

G² = *Orbecche tragedia* [...]. *Di nuovo corretta secondo l'originale dell'Autore e ristampata*, Venezia, Giolito, 1572 (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale - copia digitalizzata).

F = *Orbecche tragedia* [...]. *Di nuovo corretta secondo l'originale dell'autore et ristampata*, Venezia, Farri, 1578 (Bologna, Biblioteca Universitaria - copia digitalizzata).

scorsi intorno al comporre, pp. XVII-XVIII, nota 3; I. ROMERA PINTOR, *Nota introduttiva* a GIRALDI CINTHIO, *Selene*, ed. 2004, pp. 9-10.

³⁶ Non ho potuto collazionare le seguenti edizioni, tra quelle realizzate fino al 1583: 1543 (contraffazione dell'aldina), 1558 (Venezia, Giolito), 1564 (Venezia, Francesco Rampazetto), 1583 (Venezia, Fabio e Agostino Zoppini). Cfr. CASTORINA, *Giovan Battista Giraldi Cinthio, Orbecche*, pp. 236-40. Occorrerà peraltro accertare l'anteriorità o posteriorità cronologica dell'edizione Zoppini 1583 rispetto alla Cagnacini dello stesso anno.

C = *Orbecche tragedia* [...]. *Di nuovo ristampata et ricorretta. Con l'aggiunta di VIII tragedie dell'istesso Autore, non più stampate*, Venezia, Cagnacini, 1583 (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense - copia digitalizzata).

Riporto nella seguente tabella i risultati del confronto, segnalando con asterisco le lezioni palesemente erronee:

Par.	[<i>Orbecche</i> , dedica a Ercole II d'Este]	
2	<i>à scrittori</i> A G ¹ L <i>a scrittori</i> A ¹	<i>agli scrittori</i> G ² F C
3	<i>de poemi</i> A A ¹ G ¹ L	<i>di poemi</i> G ² F C
4	<i>e Greci</i> A A ¹ G ¹ L	<i>i Greci</i> G ² F C
	<i>e Latini</i> A A ¹	<i>i Latini</i> G ¹ L G ² F C
5	<i>de quali</i> A A ¹ G ¹ L <i>l'auttoritadi</i> A A ¹ G ¹ L G ² F	<i>de' quali</i> G ² F <i>dei quali</i> C <i>l'auttoritade</i> C
6	<i>che tutte</i> A A ¹ G ¹ L G ² <i>devea</i> A A ¹ G ¹ L <i>facile a dare</i> A A ¹ G ¹ L G ² F	<i>che di tutte*</i> F C <i>dovea</i> G ² F C <i>facile dare*</i> C
7	<i>spetialmente</i> A <i>Girolamomaria</i> A <i>ch'io mi</i> A A ¹ G ¹ L G ² F <i>i' mi</i> A G ¹ L	<i>specialmente</i> A ¹ G ¹ L G ² F C <i>Girolamo maria</i> A ¹ G ¹ L <i>Giro-</i> <i>lamo Maria</i> G ² F C <i>che io mi</i> C <i>io mi</i> G ² F C
8	<i>due</i> A A ¹ G ¹ L G ²	<i>dui*</i> F C
9	<i>ch'importanza</i> A A ¹ G ² L	<i>che importanza</i> G ² F C
10	<i>ne le latine</i> A A ¹ G ¹ L	<i>nelle latine</i> G ² F C
11	<i>pregghi</i> A G ¹ L G ² F <i>p̄ghi</i> A ¹ <i>continove</i> A A ¹ <i>m'hanno</i> A A ¹ G ¹ L G ² F	<i>prieghi</i> C <i>continue</i> G ¹ L G ² F C <i>mi hanno</i> C
12	<i>difesa</i> A A ¹	<i>difesa</i> G ¹ L G ² F C
13	<i>serà</i> A A ¹ <i>io non dubito</i> A A ¹ G ¹ L G ²	<i>sarà</i> G ¹ L G ² F C <i>io che dubito*</i> F C
14	<i>stano*</i> A	<i>stāno</i> A ¹ <i>stanno</i> G ¹ L G ² F C

Limitatamente a questa piccola porzione paratestuale, i tre errori che la stampa Cagnacini condivide con l'edizione di Domenico Farri del 1578 (6 *che di tutte* per *che tutte*; 8 *dui* per *due*;

13 *io che dubito per io non dubito*)³⁷ consentono di avanzare l'ipotesi (da verificare con collazioni più estese) che Cagnacini abbia utilizzato per l'*Orbecche* un esemplare di tale edizione, l'ultima realizzata prima del 1583. Peraltro, a partire dall'*Orbecche* edita nel 1572 (vd. G², F e anche Venezia, Zoppini, 1583), gli stampatori richiamano nei frontespizi l'attenzione sulla correzione del testo effettuata su un presunto originale d'autore, espediente utile e diffuso per rilanciare con autorevolezza un'opera nel mercato librario. Secondo la prassi dell'editoria antica l'ultima edizione prodotta era di norma ritenuta la migliore, e dunque Cagnacini, con l'avallo di Celso, si attenne ad essa, da cui ereditò, però, anche i refusi.

La tipologia delle varianti relative alla dedica premessa all'*Orbecche* attesta un adattamento del sistema grafico, fonomorfológico e paragrafematico in linea con gli sviluppi generali della lingua cinquecentesca e probabilmente indipendente da una revisione d'autore affidata a qualche eventuale originale perduto, sebbene alcune innovazioni fonomorfológicas (si pensi alla soppressione di forme arcaiche dell'articolo determinativo o delle preposizioni, come *e* per *i*, o *de* per *di*) siano compatibili anche con l'evoluzione della scrittura di Giraldi attestata dagli autografi di altre opere.

In vista del progetto (attualmente in corso) di una rinnovata edizione, insieme all'*Orbecche*, delle otto tragedie postume, l'osservazione delle modalità di approccio al testo dell'*Orbecche* da parte di Cagnacini e della qualità delle sue innovazioni grafiche e morfologiche, può fornire un filtro valutativo per discriminare l'*usus scribendi* dell'autore dagli usi degli operatori dell'officina tipografica. Merita una riflessione la presenza si-

³⁷ I tre errori risultano corretti nell'edizione del 1594, che però reca una variante proprio nel titolo: *Orbecca tragedia di m. Gio Battista Giraldi Cinthio da Ferrara. Di nuovo ricorretta e ristampata*, in Venetia, appresso Gio. Battista Bonfadino, MDXCIII.

SUSANNA VILLARI

stematica, a partire dall'*Altile*, di virgolette alte ai margini per evidenziare detti sentenziosi (un esempio a fig. 6-7). Occorrerà tornare sull'argomento in altra sede, per formulare qualche ipotesi sulle ragioni, sulle funzioni e sulla paternità di queste virgolette, che risultano assenti nell'*Orbecche* (sia nell'edizione postuma che nell'*editio princeps*).

APPENDICE

I paratesti³⁸

La trascrizione dei paratesti si fonda sugli esemplari della stampa Cagnacini conservati a Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, RACC. DRAM. 1994: vd. *supra*, nota 14. Si adottano criteri conservativi, con interventi limitati alla distinzione di *u* da *v*, alla resa di *j* in *i*, all'adattamento all'uso moderno del sistema paragrafematico (interpunzione, segni diacritici, maiuscole). Si sciolgono, senza segnalazione nel testo, le abbreviazioni e i compendi (es. *colendiss.* > *colendissimo*, *devotiss.* > *devotissimo*, & > *et*, *f.m.* > *felice memoria*, *humiliss.* > *humilissimo*, *M. Antonio* > *Marco Antonio*, *m.* > *messer*, *rep.* > *repubblica*, *sereniss.* > *serenissimo/a*, *seru.* > *servitore*, *sig.* > *signor*, *S.R.S.* > *Sua Reverendississima Signoria*, *V.A.* > *Vostra Altezza*). Si rispettano tutte le oscillazioni e le particolarità fonomorfologiche. Si mantiene la maiuscola nelle formule "onorifiche" e si inserisce qualche "a capo" per dare, ove opportuno, respiro alla pagina. Si rende con un puntino soprascritto il raddoppiamento fonosintattico nel caso di *affatica* > *a[˙]ffatica* (2, 4). Gli evidenti refusi di stampa riscontrati nella dedica all'*Orbecche* si correggono sulla scorta delle lezioni della *princeps* (2,6 *che di tutte* > *che tutte*; 2,8 *dui* > *due*; 2,13 *io che dubito* > *io non dubito*).

³⁸ Il progetto di edizione del *corpus* tragico giraldiano non prevede l'accoglienza dei paratesti non d'autore, ai quali pertanto si vuole dedicare spazio e attenzione in questa sede. Nelle recenti edizioni moderne si leggono soltanto le dediche a Luigi d'Este (*Antivalomeni*, in *Antivalomeni, Didone, Euphemia*, a cura di ROMERA PINTOR, pp. 3-4), ad Alessandro d'Este (*Didone*, ivi, pp. 3-4), a Cesare d'Este (*Euphemia*, ivi, pp. 3-4), a Giovanni Andrea Doria (in *Cleopatra*, a cura di MORRISON e OSBORN, p. 2 e p. 72, note). L'unica dedica d'autore (quella premessa all'*Orbecche*, edita sulla base dell'*editio princeps* in *Teatro del Cinquecento*. I. *La tragedia*, pp. 283-85), si pubblica qui per uniformità secondo il testo della stampa Cagnacini (per le varianti, cfr. la tavola *supra*, p. 80).

1a.

[Dedica di Celso Giraldi al Duca di Ferrara Alfonso II d'Este]

[1] Allo serenissimo Signor e patron mio sempre colendissimo il signor Duca di Ferrara.

[2] Non è dubbio alcuno che, sì come messer Cinthio Giovambattista Giraldi fu il primo fra poeti toscchi che cantasse boscherecce favole et piacevoli amori di semplici pastori et vaghe ninfe, onde gli spettatori et i leggenti insieme ne trahessero et utile et diletto³⁹, così che egli sia da annoverare fra i più eccellenti, che regali amori et miseri avvenimenti habbiano gratiosamente spiegati; onde gli ascoltanti poscia gli egregi mimi udendo et i pomposi theatri rimirando, havessero talmente il compatimento col gioire mescolato, che quasi l'un l'altro nulla soverchiasse⁴⁰.

[3] Ma, oimè, sì come il caro padre mio fu buon tragico, hebbe anco una vita tragica et tutta tutta d'angustie et acerbità ripiena et colma. Et tra le sciagure ch'egli sofferse fu c'havendo esso cinque figli maschi vide le tenebre di morte immaturamente oscurarne quattro⁴¹, et per ciò quei pii funerali officii, che doveano per legge di natura i figli al padre, lo

³⁹ Allude alla rivisitazione del genere della satira drammatica che Giraldi aveva messo in atto con l'*Egle*, rappresentata «in casa dello autore» il 24 febbraio e il 4 marzo, come informa l'autore stesso nella didascalia dell'*editio princeps* (*Egle satira*, Ferrara, s. n. t. [1545/47]). Cfr. GIAMBATTISTA GIRALDI CINZIO, «*Egle*», «*Lettera sopra il comporre le satire atte alla scena*», «*Favola pastorale*», ed. critica a cura di C. MOLINARI, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1985; una nuova edizione in *Teatro del Cinquecento*. 1. *La tragedia*, pp. 883-967 (e pp. 988-1003: nota al testo). Cfr. anche R. DRUSI, *Sul Prologo dell'«Egle» di G. B. Giraldi Cinzio*, «*Quaderni Veneti*», II (2013), pp. 307-18.

⁴⁰ Celso insiste sul successo e sull'efficacia emotiva degli spettacoli promossi dal padre.

⁴¹ Dei cinque figli maschi (Lucio Olimpio, Cintio, Celso, Lelio, Linio), solo Celso sopravvisse al padre.

stesso padre fu isforzato dalla severità del fato usare verso i propri figli; a me è toccato poi, minore d'anni di tutti gli altri, di sparger lagrime (che così pur l'humana consanguinità compatisce) et a tutti i fratelli, et finalmente al padre⁴². [4] Io dunque, come reliquia⁴³ di questa famiglia particolare de' Giraldi, offro et con schiettezza d'animo et con prontezza a Vostra Altezza serenissima queste reliquie paterne. [5] Percioché mi assicuro che lo spirito di mio padre n'havrà gioia e contento, et son chiaro anco che, se le insensate⁴⁴ et fredde ceneri sue che nella tomba giacciono havessero polso, lena et conoscenza, grandemente se ne compiacerbbono.

[6] Et se bene poca lode io sia per havere appo il mondo, al glorioso nome di lei queste tragedie consagrando, come che io dimostri poco giudizio in offrirle dono in vero troppo sproportionato a gl'infiniti meriti suoi, nondimeno iscuserammi et la pargolezza mia et la grandezza delle glorie sue, le quali non si possono giamai in altra guisa da i donanti riconoscere, se non come sogliono i sacrificanti i sacri Numi riverire con incensi. [7] Havrò almeno mostrato giudizio nella elettione di lei, come loro tutrice considerata. Laonde, sì come le muse de gli ameni colli di Pindo et di Parnaso habitatrici, che secondo il commune parere sono nove, harmoneggiano per la virtù da Apollo infusale, così queste di numero nove, tragedie,

⁴² Giovan Battista Giraldi morì nel 1573. L'edizione di Celso si colloca proprio a un decennio dalla morte del padre.

⁴³ *reliquia*: 'discendenza'. Per attestazioni del termine in questa accezione: *GDLI* (= *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di S. BATTAGLIA, poi Giorgio BÀRBERI Squarotti, 21 vol., Torino, Utet, 1961-2002), *s.v.*, 5. Ma poco più sotto, nello stesso paragrafo, lo stesso termine («reliquie») è usato con il significato di 'documento' 'testimonianza' (*GDLI*, *s.v.*, 15). Un analogo parallelismo tra le due forme di lascito paterno (tragedie e prole) si ripropone nella dedica a Luigi d'Este (App., 5, 7), dove le tragedie sono il «germe spiritale», mentre Celso si definisce suo «germe corporale».

⁴⁴ *insensate*: 'prive di sensi'.

c' hora le consagro, havranno gratia et consonanza nel cospetto delle genti, col sovrano favore di lei. [8] Et sì come Cinosura, Arturo et l'altre imagini celesti del nostro hemispero vanno et eternamente girando et raggirando attorno il nostro polo, così questi tragici poemi del Giraldi con lode mai sempre attorno giraranno, senza temere punto l'onte del tempo, et gli oltraggi dell'oblio, appoggiati alla fermezza del suo glorioso nome, come a stabilissimo polo. [9] Et sì come la sonora testugine d'Orphea, doppo la cui lacerosa morte nel cielo fu locata et diece volte fregiata, lumi ricevendo et gli ornamenti del luminoso sole⁴⁵, così queste nove tragedie saranno diece fiate come da chiarissimo sole illustrate, dandole ella, et a ciascheduna di loro appartatamente et universalmente a tutte, insieme lume et ornamento. [10] Et essendo il numero decenario quello che in se stesso riflettendosi si va in infinito moltiplicando, così infinitamente il chiaro nome di Vostra Altezza serenissima le recherà honore et gloria.

[11] Altro non dirò, se non che io, et come suo soggetto, et come figliuolo di padre che per molti anni servì questa nobi-

⁴⁵ *la sonora ... sole*: per l'invenzione della lira dal carapace di una tartaruga, da parte di Orfeo, e per il mito delle origini della costellazione della lira: IGINO, *Astronomia poetica*, II 7 (cfr. la traduzione in lingua italiana: IGINO, *Mitologia astrale*, a cura di G. CHIARINI e G. GUIDORIZZI, Milano, Adelphi, 2009), dove però manca un riferimento esplicito ai "dieci fregi". Esso tuttavia poteva risultare implicito nello stesso racconto di Iginio, dove sono ricordati gli onori in vario modo tributati a Orfeo da parte delle muse («raccolsero le sue membra e lo seppellirono: per ricordarlo nel modo migliore possibile disposero nel cielo una serie di stelle in forma di lira») e di Apollo, che gli donò il caduceo. La numerologia di Celso poteva essere dedotta, dunque, proprio dal gruppo formato da Apollo e dalle muse (queste ultime nove, secondo la tradizione: ESiodo, *Teogonia*, 75-80). Nelle carte astronomiche antiche, inoltre, la costellazione della lira è convenzionalmente rappresentata da dieci astri principali (IGINO, *Mitologia astrale*, ed. cit., tavola fuori testo).

lissima et gloriosissima casa di Este⁴⁶, et per una naturale prontezza et innato piegamento⁴⁷, che dall'alvo materno tutti noi Giraldi trahemo al servizio di lei, mi sospingono a farle cotale dedicatione, la quale benignamente secondo la smisurata solita sua cortesia, si degnerà di aggradirla, come io sono prontissimo a consegnargliela.

[12] Humilissimamente me le inchino, desiderando ogni felicità.

[13] Di Ferrara il primo d'ottobre MDLXXXIII.

[14] Di Vostra Altezza serenissima humilissimo et devotissimo servitore, Celso Giraldi.

1b.

[1] Giulio Cesare Cagnacini a' lettori

[2] Havendo io, humanissimi lettori, inteso sempre da' savii, et trovato l'istesso confermato ne' libri de' più dotti auttori, che tutti siamo universalmente tenuti giovare, et far beneficio prima a' più prossimi, a gli amici et poi alla patria, considerando, dico, che a tal obbligo non meno de' gli altri sono astretto anch'io, quantunque debole et humil soggetto, ho voluto schivare lo scoglio dell'ingratitude, per non sentirmi da alcuno meritevolmente riprendere. [3] Ho, dunque, presentandomi buona occasione, fatto acquisto delle presenti nobilissime tragedie, della felice memoria del magnifico et non mai a bastanza lodato signor Gioambattista [*sic*] Giraldi Cinthio, gentilhuomo di questa nostra inclitissima città di Ferrara, la quale si può non meno gloriare di questo suo alunno, di quel che si può gloriare Smirna del suo Homero, Mantua del suo Virgilio et Verona del suo Catullo. [4] Ho stampate et date in luce le suddette tragedie, senza perdonare a nissuna sorte di

⁴⁶ Giraldi fu a servizio dei duchi d'Este (Ercole II e Alfonso II), in qualità di segretario, dal 1547 al 1563.

⁴⁷ *piegamento*: 'inclinazione', 'favore'.

spesa o fatica, acciò comparischino ornate di tutti quei più leggiadri abiti et ornamenti, che lor si richiedeva. E quantunque in far tal acquisto habbia sostenuto non minor travaglio di quel che si sostenga un invitto capitano nell'ispugnar qualche fortissimo castello, tuttavia per giovar al publico et per arrear riputatione et gloria a me stesso, a gli amici et alla patria, non ho voluto ricusarla. [5] Et in oltre per la lunga servitù, che ho sempre tenuta et al presente tengo et per l'adietro son per tenere con la nobil casa Giralda, mi trovo disposto, d'ogni hora, che mi si presenti l'occasione a cose molto maggiori, se Iddio mi presterà facultà et vita. [6] Sì che, benignissimi lettori, s'io conoscerò che vi sia stata a grado questa sì pronta inclinatione et disposition d'animo verso di voi et verso ciascuno che si diletta d'opre virtuose, mi sforzerò alla giornata, se possibil sia, darvi altre cose di non minor riputatione, diletta-tione et utile.

[7] State sani.

[8] Di Ferrara, il primo d'ottobre MDLXXXIII.

2. *Orbecche*

[dedica di G.B. Giraldi Cinthio a Ercole II d'Este]⁴⁸

[1] All'illustrissimo et eccellentissimo Signore, il signor duca Ercole da Este secondo, duca quarto di Ferrara.

[2] Dura cosa è, illustrissimo Signore, a gli scrittori di qualunque sorte, fuggire a questi tempi i morsi della invidia, la quale, come nemico armato, sta sempre co' denti fuori per mordere et lacerare chi scrive. [3] Et posto che ciò sia difficile in ogni sorte di compositione, egli è sommamente difficile quando altri si dà a scrivere in quella maniera di poemi che sono stati per tanti secoli tralasciati, ch'appena di loro vi resta

⁴⁸ Per questa dedica rinvio al commento di Renzo Cremante, in *Teatro del Cinquecento*. I. *La tragedia*, pp. 283-85.

una lieve ombra. [4] Di qui è ch'io istimo che sia quasi impossibile che coloro i morsi di essa invidia fuggano, i quali si danno a comporre nuove tragedie a questi tempi, l'uso delle quali, solo maestro di tutte le cose, per la gran lascivia del mondo, come io credo, in tutto è mancato, et appresso i Greci, che la tragedia trovarono, et appresso i Latini, che, togliendola da essi, senza alcun dubbio, assai più grave la fecero. [5] Et anchora ch'Aristotile ci dia il modo di comporre, egli, oltre la sua natia oscuritate, la quale (come sapete) è somma, riman tanto oscuro e pieno di tante tenebre, per non vi essere gli auttori dei quali egli adduce l'auttoritate et gli essempli per confirmatione de' gli ordini et delle leggi ch'egli impone a gli scrittori d'esse ch'afatica è intesa non dirò l'arte ch'egli insegna, ma la diffinitione ch'egli dà della Tragedia.

[6] Ciascuna di queste cose adunque da sé, non che tutte insieme, mi dovea fare restare di por mano in cosa di tanta fatica et sì facile a dare materia ad altrui di biasimarmi. [7] Ma tanto hanno potuto in me i preghi di molti amici, et specialmente del magnifico messere Girolamo Maria Contugo, gentilissimo giovane et ornato di molte virtù, ch'anchorà che io mi conoscessi di deboli forze a così grande impresa, et vedessi a che rischio io mi poneva, proposi 'l volere de' gli amici ad ogni mio pregiudicio. [8] Composta adunque ch'io hebbi questa tragedia, che fu in meno di due mesi, havendole già parata in casa mia il detto messer Girolamo sontuosa et onorevole scena, fu rappresentata da Messer Sebastiano Clarignano da Montefalco, il quale si puote sicuramente dire il Roscio et l'Esopo de' nostri tempi, a Voi, illustrissimo Signore et padron mio. [9] Et posto ch'ella et da Vostra Eccellentia et da tutti quelli divini ingegni che seco la videro et l'udiro, fosse maravigliosamente lodata, pure, considerando io di che importanza fosse lasciare uscire nel cospetto del mondo cose tali et quanto più agevol cosa è riprenderle, che comporre, voleva che, standosi ella celata appresso di me, fosse contenta di

quelle lodi ch'allora hebbe, et tenesse meglio tra i confini della mia casa essere stata una volta lodata che, tratta da vana speranza, si ponesse a rischio di dispiacere et di essere a membro a membro lacerata da' morsi de gli invidi nel publico. [10] Ma poi che piacque all'illustrissimo et reverendissimo Cardinale di Ravenna, ch'ella facesse nuova mostra di sé innanzi a Sua Reverendissima Signoria e dell'illustrissimo et reverendissimo cardinale Salviati, molti chiari signori et pellegrini ingegni molte volte con somma istanza la mi hanno chiesta, tratti dalle lodi che, et Voi, Signor mio, tra tutti gli altri giudicioso et ornato di tutte quelle lodi et alte virtuti ch'ad eccellentissimo signore et nobilissimo spirito si convengono, allhora le deste, et dopo insieme con Voi le diero amendue que' reverendissimi Signori, celebri et chiari ne gli studii di tutte le honeste discipline, che nelle greche et nelle latine carte si contengono. [11] Laonde, non potendo io più far loro di ciò disdetto, senza incorrere nel nome di villano, come i prieghi degli amici mi constrinsero a comporla, così anco le costoro continue dimande mi hanno sforzato a lasciarla uscire.

[12] Devendo ella adunque pur uscir fuori, ho voluto, illustrissimo Signor mio, ch'ella a Voi, prima che a nessun altro, reverentemente s'offra; perché facendosi schermo contra chiunque assalir la volesse dall'auttorità dell'illustre nome vostro, quasi da fortissimo scudo difesa, più sicura si stia contra gli assalti loro, sì ancho perché sia appresso Voi, da quanto ella è, certissimo pegno della riverenza ch'io vi porto et chiaro testimonio della mente mia, a Voi sempre divota. [13] Et s'ella fia da Voi con quello animo accolta, con cui la vostra rara virtude et molta cortesia mi promette che sarà, io non dubito che ella non rimanga da ogn'invidia sicura; et mostrandomi, se non in tutto, almeno in parte verso di Voi grato, non vi faccia ampia fede della sincera mia affettione et volontaria servitude, ond'io vi sono con molta osservanza astretto. [14] Il che

se fia, si darà ardire all'altre sue sorelle, *Attile*, *Cleopatra* e *Didone*, c'horà timide appresso me stanno nascose, di lasciarsi vedere.

[15] Intanto, baciando a Vostra Illustrissima Signoria l'honorata mano, humilmente le mi raccomando.

[16] Alli XX di maggio MDXLI⁴⁹.

[17] Di Vostra Illustrissima Signoria Servitore, Giovan Battista Cinthio Giraldi.

3. *Attile*

[dedica di Celso Giraldi]

[1] All'illustrissimo et eccellentissimo signore Cornelio Bentivogli, marchese di Castelgualtiero, signore di Magliano, conte d'Antegnate, luogotenente generale di Sua Altezza serenissima⁵⁰.

[2] Mio signore et patrone sempre colendissimo, se fra gli humani essercitii nobilissima è l'arte militare, quanto sarà quel duce o cavaliere per virtù riguardevole che fra' più honorati duci et cavalieri honoratissimo mai sempre si sia dimostrato?

[3] Come ha fatto Vostra Eccellenza illustrissima, la quale in molti importantissimi carichi di guerra si è tanto valorosamente diportata, che nello invecchiarsi degli anni, si è nelle menti humane co i fatti egregi et degni di grande animo gloriosamente ringiovanita; che ben la conobbe tale et la pregiò sino dalla prima gioventù colui che con giusta lance libra et con occhio di lince distingue il valore e 'l pregio di ciascuno.

[4] Laonde volendo al glorioso nome di lei sacrare una delle

⁴⁹ Merita qualche attenzione la data della dedica (che ripropone quella attestata nella *princeps*), già osservata con sospetto dagli studiosi (a partire da HORNE, *The tragedies*, p. 23) in quanto precoce in rapporto alla data della prima edizione (MDXLIII).

⁵⁰ Su Cornelio Bentivoglio (1519/20-1585): T. ASCARI, *Bentivoglio, Cornelio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. VIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 1966, pp. 608-10.

tragedie di mio padre, non mi è parso disdicevole che, fra l'altre, io le doni *Altile*, in cui Norrino, prode et nobilissimo guerriero, col fermo et ben sodo bastone della virtù, passa i fluttuanti golfi dell'acerba et procellosa fortuna, et finalmente poi gode pace et tranquillità; così ella, doppo tante fatiche militari, et doppo tante acerbità di repugnante fortuna hora sprezzate et hora superate, gode pace. [5] Et per farla più avventurosa Iddio l'ha arricchita di bellissima et copiosissima prole⁵¹, sopra cui piovano i cieli tutte le loro gratie et versino tutti i loro favori, et ciascuna delle benigne stelle, quasi a prova l'una dell'altra, santi influssi instilli, accioché la gloria del padre ne i figli propagandosi, et l'honore de i figli riflettendosi nel padre, raddoppiatamente il padre se ne glori, et che in questi bei germi della nobilissima casa degli illustrissimi Bentivogli si riserbi la reputatione et il valore della militia. [6] Il che, con sentimenti concordi, tutti bramano, ma ispetialmente poi noi Giraldi a Vostra Eccellenza illustrissima sempre devotissimi.

[7] Con che humilissimamente le bacio la mano.

[8] Di Ferrara, il primo d'ottobre MDLXXXIII.

[9] Di Vostra Eccellenza illustrissima, humilissimo et devotissimo servitore Celso Giraldi.

4. *Didone*

[dedica di Celso Giraldi]

[1] All'illustrissimo et eccellentissimo Signore et patron mio sempre colendissimo il signor don Alessandro di Este⁵².

⁵¹ Ebbe quattro figli da Leonarda d'Este e altri cinque dalla seconda moglie Isabella Bendidio: *ivi*, p. 610.

⁵² Nato nel 1568, il figlio naturale legittimato di Alfonso d'Este marchese di Montecchio, all'epoca della dedica era appena quindicenne. La dedica di Celso sottolinea la sua esuberanza giovanile e la passione per il disegno e per il teatro. Per un profilo: P. PORTONE, *Este, Alessandro d'*, in

[2] Poi che non fu concesso all'huomo il creare, propria operatione del potentissimo Iddio, si sforzò quello divino animale almeno di imitare in varie guise le cose che nel gran theatro dell'universo si contengono. [3] Quindi ebbero origine varie arti imitatrici, delle quali altre ci rappresentano co gli scalpelli et colori la varietà delle cose corporee, altre poi principalmente le attioni humane. [4] Del primo genere sono la scoltura et pittura, dell'altro la poesia; ma tra tutte l'altre parti della poesia molto meglio imita quella che appartiene alle scene. Percioché questa ci pone avanti gli occhi le persone che ne gli orecchi c'intonano vive voci, ci offerisce gli habiti di varie genti, i gesti, i costumi, le città, le ville, i palagi, le case, le capanne, le torri, le selve, talmente che la imitatione par propria di cotale specie di poema.

[5] Queste scintille della imitatione, che ne gli humani cuori sono inestate, paiono in Vostra Eccellenza illustrissima molto scintillanti, poscia ch'ella agevolmente et leggiadramente col disegno esprime ciò che la natura alle volte malagevolmente e sconciamente forma. [6] Cosa tanto più in lei ammirabile, quanto è più nobile et in età tanto tenera della sua adolescenza. [7] Né solo di questa materia d'imitare si è compiacciuta, ma anco ha havuto l'animo molto piegato alle scene, accioché conoscendo ella i diversi et discordanti costumi de gli huomini, talmente temprasse l'animo suo, che i disturbi della parte inferiore tumultuante fossero (come in lei sono tutti) rintuzzati. [8] Laonde, uscendo in luce le tragedie che mio padre compose, fra tutte l'altre mi è parso molto ragionevole che la *Didone* comparisca sotto la felice scorta del suo illustrissimo nome, in cui si racconta come Enea, per comandamento di Giove fattogli da Mercurio, quasi sprezzando l'amore di Didone, si parte da Cartagine et drizza in Italia a lui destinata il suo camino.

Dizionario biografico degli italiani, vol. XLIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 1993, pp. 310-12.

[9] Ove Enea ci rappresenta uno prudentissimo heroe, Giove la parte superiore dell'anima humana, Mercurio la discorsiva et ragionevole, et Didone la parte inferiore et sensuale. [10] Soggetto invero molto «appropriato al ben composto animo di Vostra Eccellenza illustrissima, alla quale tragedia ella darà splendore et lume non solo in universale, ma anche particolarmente a gli atti di essa, alle scene de gli atti et alle persone delle scene, non altrimenti che far soglia il luminoso sole, quando il suo dorato capo scopre nell'Oriente, che non solo universalmente tutto illustra l'emispero, ma ogni minima particella di quello. [11] Il glorioso nome suo dunque, come sole posto nel principio della tragedia, quasi nell'Oriente di essa, le darà luce, lume, raggi et splendori. Et se pure qualche particella fosse in lei un poco languidetta, voi, Illustrissimo Signore, come rugiadosa aurora che ristori i languenti fiori, col favore vostro la recrearete, et quasi un novo favonio⁵³, soavemente spirando, desterete i fiori et l'herbette, che nell'aprica piaggia della tragedia *Didone* germogliano.

[12] Et con questo fine humilissimamente le bacio la mano.

[13] Di Ferrara, il primo d'ottobre, MDLXXXIII.

[14] Di Vostra Signoria illustrissima humilissimo et devotissimo servitore Celso Giraldi.

5. *Antivalomeni*

[dedica di Celso Giraldi a Luigi d'Este]

[1] All'illustrissimo et reverendissimo signore et patrone il signor Cardinale di Este⁵⁴.

⁵³ *favonio*: vento caldo di ponente (voce dotta, lat. *favonius*: *GDLI*, s.v.).

⁵⁴ Sul cardinale Luigi d'Este (1538-1586), figlio di Ercole II d'Este e fratello di Alfonso II d'Este: P. PORTONE, *Este, Luigi d'*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XLIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 1993, pp. 383-90.

[2] Quando che nel naufrago mare i rabbiosi venti d'ogn'intorno fremono, infoscan l'aria i nemi, i lampi momentaneamente la rischiarano, i tuoni la fracassano, et le saette la feriscono, l'orgogliose onde marine hora in alto sbalzan la scossa nave et hora ne gli abissi la profondano; et se gli sbigottiti naviganti ergono i languid'occhi al cielo, lo rimirano tutto turbato et tutto fiero, et se gli inchinano, il mare veggon tutto ira et tutto furore. Ma se, mentre che languiscon di timor di morte, benigna fiamma (Castore o Polluce detta) scende del cielo et si riposa sopra l'albero del navigio o su l'antenne, subito cessa la rabbia de' venti, i nemi si dileguano, i lampi, i tuoni et le saette subito sono sbandite et si placa in un momento insieme l'ira del cielo e mare⁵⁵. [3] Onde i nocchieri allegramente scorgon festeggianti il loro legno o in qualche vicino porto per riposarsi et rinfrancarsi o, pur gioendo della subitana serenità, quasi le fatiche passate et l'agonie iscordatisi, a qualche strano lido varcando lieti lo drizzano.

[4] Illustrissimo Principe, l'opre al publico esposte sono come tanti vasselli⁵⁶ o navigi⁵⁷ in turbato mare scossi et fracassati; le maledicenze sono i venti, i nemi, i lampi, i tuoni et le saette, che l'opre altrui fieramente vanno lacerando.

[5] Io, geloso della salute degli *Antivalomeni* tragedia di mio padre, che non perisca o almen languisca per cotante torbidezze, ho grandemente desiato che il glorioso nome di Vostra Signoria Illustrissima, come gratiosa fiamma celeste, scenda a fregarne la fronte di lei, accioché questo mare turbato et fiero si plachi et ella poi felicemente il solchi.

[6] Et fra l'altre tragedie, ch'escon fuori di mio padre, ho scelto questa per farlene dono, accioché si dimostri che, sì

⁵⁵ *benigna ... mare*: per il mito dei dioscuro, considerati protettori dei naviganti: cfr. IGINO, *Astonomia poetica*, II 22.

⁵⁶ *vasselli*: 'vascelli' (forma arcaica: cfr. *GDLI*, s.v. *vascello*).

⁵⁷ *navigi*: 'navi' (voce dotta, lat. *navigium*: cfr. *GDLI*, s.v. *navigio*).

come negli *Antivalomeni*, dopo alquanti disturbi, sono finalmente felicissimi successi, così che i buoni desiano tutti i pensieri di lei prosperamente effettuarsi⁵⁸. [7] Questo, benché picciolo dono, che l'offro, faralle simbolo chiaro della molta reverenza che le portò mai sempre messer Cinthio mio padre, essendo questo poema germe spiritale dell'anima di lui, et io suo figlio germe corporale.

[8] Consegrando dunque a lei questa tragedia et me insieme, si viene a rammentarle una totale compita, riverente et intima affettione che egli mentre visse hebbe verso di Vostra Signoria illustrissima, sotto la cui protectione et questa tragedia et io speriamo tranquillità, come da nostro salutare Castore o Polluce.

[9] Me le inchino riverente. [10] Di Ferrara il I ottobre 1583.

[11] Di Vostra Signoria illustrissima et reverendissima humilissimo et devotissimo servitore Celso Giraldi.

6. *Cleopatra*

[dedica di Celso Giraldi]

[1] All'illustrissimo et eccellentissimo signor et patron mio sempre colendissimo il signor don Giovanni Andrea D'Oria⁵⁹.

[2] Sì come sono alcuni affetti cotanto ne i corpi humani agglutinati, che non solo in quelli tenacemente si serbano, mentre che i corpi aura vitale spirano, ma anco da i generanti ne' generati successivamente si transfondono, così et non altrimenti mi credo che siano alcuni altri affetti cotanto ne gli animi humani inviscerati, che da i padri ne i figli si vadino propagando, poscia che quello intimo amore et reverenza

⁵⁸ Il periodo è sintatticamente incerto, ma il senso è che il lieto fine della tragedia invita a ben sperare.

⁵⁹ Sul celebre ammiraglio (1540 circa-1606): R. SAVELLI, *Doria, Giovanni Andrea (Gian Andrea)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XLI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 1992, pp. 361-75.

grande ch'era in messer Giovambattista mio padre verso Vostra Eccellentia illustrissima in me transfusa inviolabilmente si mantiene. [3] Onde, uscendo fuori le tragedie di esso mio padre, mi è parso ragionevole di ciò darlene qualche segnale, e rivolgendo nell'animo mio quale tragedia più a lei convenesse, non ho potuto altre trovarne che meglio se le accommodasse di *Cleopatra*, in cui si narra la memorabile attiaca vittoria navale⁶⁰ del fortunatissimo Augusto contra Marco Antonio et Cleopatra amanti. [4] Percioché Ella fino dalla fanciullezza, che fu l'anno ottavo della sua età, consegnò le sue allora tenere membra al servizio della gran maestà del Re catolico, et conseguentemente alla gloria della nostra religione et alla commune salvezza, sofferendo con mirabile pacienza in quei tanto teneri anni i disagi militari, quasi che a lei fossero gioiose feste gl'incomodi delle navigationi, i pericoli de i flutti marini, et le sanguinose navali battaglie. [5] Et crescendo con gli anni il giuditio e 'l sapere, cominciò giovanetto ad avere honoratissimi carichi et, meglio conosciuto di giorno in giorno il suo valore da quel saggio re, generalati importantissimi, da cui Ella poi n'ha riportato e ne riporta ogni hora tante honorate vittorie et tanti vittoriosi honori, com'è palese a tutto il mondo.

[6] Dunque *Cleopatra* tragedia via più di tutte l'altre sue sorelle a Vostra Eccellentia illustrissima se le deve, perché si deve a vittorioso duce vittoriosa tragedia, a gran duce navale gran vittoria navale, benché infiniti saggi ella habbia dato di non essere men valoroso guerriero di terra che di mare; ma la chiamo più tosto gran duce navale perché la destinò il suo prudentissimo re più tosto alla perigliosa marina guerra che alla terrestre. [7] Et sì come la fenice doppo lunghissima vita si forma un rogo d'onorati legni, in cui ardendo ringiovenisce, così Vostra Eccellentia illustrissima si va accumulando un ro-

⁶⁰ *attiaca vittoria navale*: 'la battaglia di Azio' (31 a. C.).

go di vittorie, come di tanti legni odorati, con cui doppo questa terrena morte eternamente viverà. [8] Ma sì come la stessa fenice per lungo tempo vive, così ogni buono et ogni fedele le desidera vita per molti anni (poiché eterna non la compatisce l'inferma nostra humanità) et ripiena di tutte quelle prosperità ch'a nobilissimo et valorosissimo cavaliere et duce christiano convengono.

[8] Con che humilissimamente le bacio la mano.

[9] Di Ferrara il primo d'ottobre MDLXXXIII. Di Vostra Eccellentia illustrissima et eccellentissima humilissimo et devotissimo servitore Celso Giraldi.

7. *Arrenopia*

[dedica di Celso Giraldi]

[1] All'illustrissima signora mia signora et patrona singolarissima, la signora Laura Boiarda Tiene, contessa di Scandiano⁶¹.

[2] Due cose di necessità si ricercano, Signora illustrissima, a chiunque si propone di dedicare altrui convenevolmente alcuna opera: il conoscere et l'essere conosciuto. [3] Per l'una et l'altra delle quali potrà forse parere strano a Vostra Signoria illustrissima che, non essendo io più che tanto introdotto nella sua buona gratia, mi sia però non altrimenti risoluto di farle la presente dedicatione, che se io fussi et buono conoscitor de' meriti suoi et degno soggetto della sua conoscenza. [4] Ma veramente, se oltre alla grandezza del suo valore, il quale a coloro etiandio che non la videro mai è notissimo, vorrà Ella

⁶¹ Laura Boiardo, vedova di Ottavio I Thiene, conte di Scandiano (morto nel 1574), e madre di Giulio Thiene, suo successore. Cfr. D. CUOGHI, *Scandiano e i Thiene*, in *L'ambizione di essere città. Piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, a cura di E. SVALDUZ, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 2004, pp. 325-57.

considerarmi come nipote al signor Girolamo Giralddi⁶², servitore tanto antico di Vostra Signoria illustrissima, ammiratore tanto devoto, predicatore tanto sincero delle sue varie virtù, delle quali io possa haver havuta, per mezzo suo, particolare et piena informatione, non ho dubbio che questa mia resolutione non solo ragionevole, ma anche molto debita et necessaria parer li debbia. [5] Percioché, sì come quella parte ch'è dal riflesso del sole illuminata, se ben dai raggi non tocca, d'altronde non riconosce il suo lume che dal medesimo sole; così io, se bene lo splendor de' meriti suoi per mezzo d'altri in me si riflette, non è però ch'io non habbia il medesimo obbligo et desiderio di servirla, ch'è nel predetto signor Giralddi mio zio immediatamente favorito della sua gratia.

[6] Dovendo io dunque dare a Vostra Signoria illustrissima alcun segno di questa mia già molto tempo fa conceputa devotione verso di lei, sì come mi è sempre grandemente doluto di non havere a ciò fortuna et forze conformi al mio desiderio, così mi è di satisfattione infinita che mi si presti hora opportunità di dimostrargliela con testimonio alla sua virtù grandissima conforme, sì come mi è paruta che sia la presente Tragedia del signor Giovan Battista di felice memoria, mio padre, intitolata *Arrenopia*. [7] Nella quale, havendo egli havuto per fine di formar una donna di animo grande, di fede singolare, di prudenza virile, costante nelle aversità, intrepida ne' pericoli,

⁶² *Girolamo Giralddi*: incerto il tipo di parentela con Celso (non aiutano gli schemi genealogici proposti da L. BERTHÉ DE BESAUCÈLE, *Jean Baptiste Giralddi (1504-1573). Étude sur l'évolution des théories littéraires en Italie au XVI^e siècle, suivie d'une notice sur G. Chappuyts traducteur français de Giralddi*, Paris, Picard, 1920 [rist. anast.: Genève, Slatkine, 1969], pp. 229-35). Girolamo risulta come «ufficiale camerale» in documenti della cancelleria estense: U. DALLARI, *Inventario sommario dei documenti della cancelleria ducale estense (sezione generale) nel R. Archivio di Stato di Modena*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi e parmensi», serie VII, III (1924), pp. 157-274: 254.

di nobiltà, di bellezza, d'honestà, di creanza maravigliosa, non mi so ben risolvere se meglio espressa n'habbia egli l'idea nella sua finta Arrenopia, di quello che ordinariamente et soglia et sappia fare Vostra Signoria illustrissima nelle sue vive et vere et heroiche operationi, intorno alle quali, particolarmente lodandole, non mi distenderò, essendo elle di lodatore troppo più eccellente che non son io meritevoli, senza che sono per le medesime non altrimenti che 'l sole co' raggi suoi assai chiare et a bastanza lodate et a coloro più che più intendono, et massimamente a' nostri principi, et in particolare alla serenissima Margherita duchessa et patrona nostra notissime⁶³. [8] Appresso della quale, essendo Vostra Signoria illustrissima in grado d'ogni altro più riguardevole, si dee ben credere che così fatta elettione di principi tanto grandi et tanto giudiciosi, in città et stato di gran soggetti tanto abbondante, sia stata molto ben conforme alla singolarità de' meriti suoi.

[9] Degnisi dunque Vostra Signoria illustrissima di accettare con la sua solita naturale et veramente incredibile humanità questo non già per altro degno presente, che per portarle innanzi l'immagine non solo dell'antica servitù et devotione del signor Girolamo mio zio et mia, ma molto meglio et più vivamente del valor di lei singolare, potendo ella quivi, sì come in ben espresso ritratto assai agevolmente se medesima vagheggiare et insieme comprendere che, sì come io sono stato buono et giudicioso conoscitore de' meriti suoi, così non sono del tutto immeritevole d'esser conosciuto da lei, ma non già per altro che per servitore, né con altro mezzo che di servirla, sì come con tutte le forze mie studiarò di far sempre in tutto quello che le piacerà comandarmi.

[10] Et col fine humilmente inchinandomi, prego a Vostra Signoria illustrissima felicissimo fine d'ogni suo desiderio.

⁶³ Margherita Gonzaga, duchessa di Ferrara, alla quale Celso dedica l'*Epitia* (vd. *infra*, App., 9).

[11] Di Ferrara il primo d'ottobre MDLXXXIII.

[12] Di Vostra Signoria illustrissima humilissimo et devotissimo servitore Celso Giraldi.

8. *Euphimia*

[dedica di Celso Giraldi]

[1] All'illustrissimo et eccellentissimo signore et patrone mio sempre colendissimo il signor don Cesare d'Este⁶⁴.

[2] Nelle tragedie si possono considerare due cose, o gl'interlocutori di esse o le attioni. Le persone principali, che intervengono nelle tragedie, sono maiestose et regali, le attioni per lo più sono infelici et miserabili. [3] In quanto alle persone, molto conviene la tragedia a Vostra Eccellentia illustrissima, c'ha germogliato dalla gloriosissima et felicissima stirpe de' principi estensi, la quale per tanti e tanti secoli (quasi dello stesso tempo fatta emula et invidiosa) ha gloriosamente et felicemente regnato; ma in quanto alle attioni poi par che disdica molto il poema tragico a lei, a cui ciascuno concordemente desidera prosperità et felicità. [4] Laonde io, che via più di tutti gli altri sono bramoso et geloso delle sue glorie, non havrei giamai osato di mandar fuori sotto il suo honoratissimo nome simile genere di poema, se non fosse stato che, uscendo fuori nove tragedie di messer Giovambattista mio padre, et ciascheduna di loro procacciandosi un curatore et defensore, *Euphimia*, che altre fiata fu da lei accettata et accarezzata⁶⁵,

⁶⁴ Su Cesare d'Este (1562-1628), destinato a diventare duca di Modena e Reggio nel 1597: T. ASCARI, *Cesare d'Este, duca di Modena e Reggio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 1980, pp. 136-41.

⁶⁵ *fu da lei ... accarezzata*: considerando che Cesare aveva solo un anno di età quando Giraldi lasciò Ferrara (1563), tale affermazione sollecita qualche interrogativo sulla fortuna, dopo quella data, dell'*Euphimia* e delle altre tragedie. Non sappiamo in che forma Cesare potesse aver conosciu-

non ha voluto ritrovarsi altro tutore che Vostra Eccellentia illustrissima, a cui io ho poscia volentieri consentito, considerando che in cotale tragedia Philone re del Peloponesso, prima in amore ischernito da Euphimia figlia del re di Corintho, ultimamente la consegue moglie, et accoppiando il ricco regno di Corintho a quello del Peloponesso a lui vicino, vive vita felicissima. [5] Il qual felice amoroso fine prenontia pure a lei futura felicità, non tanto⁶⁶ in amore, ma anco nello accrescimento de gli stati et principati⁶⁷.

[6] *Euphimia* dunque in questa mostra che fa di se stessa altri lisci et abbellimenti non userà in adornarsi le chiome e il viso, che lo illustrissimo nome suo. [7] Et come la luna, di sua natura fosca et tenebrosa, il sole rimirando luminosa diviene et rilucente, così *Euphimia* da Vostra Eccellentia illustrissima, come da chiarissimo sole, riceverà splendore et lume.

[8] Con che humilissimamente le bacio la mano.

[9] Di Ferrara, il primo di ottobre MDLXXXIII.

[10] Di Vostra Eccellentia illustrissima humilissimo et devotissimo servitore Celso Giraldi.

to la tragedia inedita, ma i termini «accettata» e «accarezzata» suggeriscono che le tragedie di Giraldi, e nel caso specifico l'*Euphimia*, continuavano ad avere qualche eco nel contesto della corte ferrarese.

⁶⁶ *tanto*: 'soltanto'.

⁶⁷ Come accennato sopra (p. 78), all'epoca della stesura della dedica era in corso una trattativa (destinata a concludersi di lì a poco, nel dicembre del 1583) per le nozze tra Cesare d'Este e Virginia de' Medici (1568-1615), figlia del granduca di Toscana Cosimo I. Poteva risultare evidente l'analogia tra la vicenda di Eufimia (che dopo aver respinto Filone, infine diventa sua sposa, favorendo la congiunta potenza dei due regni) e quella di Virginia, che dopo una fase di incertezza diviene sposa promessa di Cesare, determinando così anche l'alleanza politica tra la casata estense e quella medicea (il matrimonio fu celebrato tre anni dopo, nel 1586). Cfr. L. TURCHI, *Virginia de' Medici*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XCIX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 2020, pp. 516-20.

9. *Epitia*

[dedica di Celso Giraldi a Margherita Gonzaga]

[1] Alla Serenissima Madama, mia signora et patrona colendissima, la signora Duchessa di Ferrara⁶⁸.

[2] Già i popoli hora a Vostra Altezza serenissima soggetti, come marine conche bramavano che i cieli santa rugiada gli instilassero, la quale gl'imperlasse talmente che il lucido Oriente, di pregiate margarite⁶⁹ ricco et pomposo, ne restasse quasi avilito et conquiso da gente assai lontana da i primi termini della terra habitabile. [3] Ma poscia, essendo ella a noi (per nostra avventurosa sorte) concessa signora et patrona, furono subito adimpiti i nostri voti, onde chi in una guisa et chi in un'altra si è sforzato di honorarla et riverirla.

[4] Desioso anch'io, non già di sodisfare in parte alcuna a tanto obbligo, che ciò non posso, ma ben di accennarlo, et accennandolo, come celeste riconoscerlo, le offro *Epitia*, tragedia di mio padre, per ancora né in publico esposta, né rappresentata in scena, accioché essendo ella verginella, n'esca fuori delle tenebre con la fidata scorta del suo chiarissimo nome. [5] Et son sicurissimo che, sì come la benigna stella di Venere il camino scorge all'aurora, la quale coronata di rose et di ligustri toglie la benda humida et nera della tenebrosa notte al duro volto della terra, così questa tragedia, fregiata col suo glorioso nome, tutta lucente et chiara comparirà in questo spacioso et gran theatro del mondo.

[6] Con ogni riverenza humilmente me le inchino, et prego ogni contento.

[7] Di Ferrara, il primo d'ottobre MDLXXXIII.

⁶⁸ Su Margherita Gonzaga (1564-1618), figlia di Guglielmo Gonzaga, terza moglie (1579) di Alfonso II d'Este: R. TAMALIO, *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LXX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 2008, pp. 139-41.

⁶⁹ *margarite*: 'perle' o 'pietre preziose' (*GDLI*, s.v. *margherita*).

[8] Di Vostra Altezza Serenissima humilissimo et devotissimo servitore Celso Giraldi.

10. *Selene*

[dedica di Celso Giraldi a Vittoria Farnese]

[1] Alla serenissima Madama mia signora et patrona colendissima, la signora Duchessa di Urbino⁷⁰.

[2] Vissero gli huomini gran tempo nell'età dell'oro secondo la semplicità et purità della natura, ma poscia da gli irritamenti et fomiti⁷¹ sensuali di questo nostro terreno incarco⁷² assaliti et vinti, et la mente loro intorpidita et contaminata, cominciarono l'un l'altro fieramente con le rapine et ingiurie ad oltraggiarsi. [3] Onde i Soloni et i Ligurgi, per mantenimento e servaggio⁷³ delle loro repubbliche, furono isforzati a dar leggi, ad imporre statuti, con cui raffrenassero et temperassero col timore delle pene i delinquenti.

[4] Santo pensiero fu certo di costoro, et pratico temperamento lodevole. [5] Ma forse di non minore lode degni furono quegli altri, i quai con la piacevolezza de' theatri et delle scene cercarono di riuocare da i viti gli animi titubanti, come havean fatto quei primi con la severità delle leggi et con l'asprezza de i flagelli; anzi tanto più gratioso pensiero fu il loro, quanto la lenità vince il severo. [6] Laonde per rappresentare compitamente tutta la vita humana, et per porla davanti gli occhi de'

⁷⁰ Su Vittoria Farnese (1519-1602), duchessa di Urbino, vedova del duca Guidubaldo II della Rovere (m. 1574): G. FRAGNITO, *Vittoria Farnese*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XCIX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 2020, pp. 836-38.

⁷¹ *fomiti*: 'istinti' (*GDLI*, s.v. *fomite*, 4).

⁷² *incarco*: 'ingombro' (*GDLI*, s.v.). Il sintagma 'terreno incarco' designa l'involucro corporeo in cui è imprigionata l'anima.

⁷³ *servaggio*: 'sottomissione' (*GDLI*, s.v.), ma qui nell'accezione singolare di 'conservazione' non attestata dal *GDLI*.

spettatori, essendo gli huomini divisi in tre gradi, cioè nobili, humili et mediocri, furono anco tre maniere di scene ritrovate, tragice, comice et boscareccie. [7] Con le boscareccie si spiegano i rozzi costumi de' pastori, con le comice gli inganni, le frodi et le versutie⁷⁴ de' cittadini, et con le tragice i maiestosi et regali modi de' principi et regi.

[8] Nel genere delle tragedie molto affaticossi mio padre, et nove ne compose, le quali tutte accoppiatamente uscendo in publico, ho voluto per rimembranza dell'affettione ch'egli portò sempre mai a Vostra Altezza serenissima⁷⁵ et io parimente da lui ricevuta hereditaria, che *Selene* sotto la felice ombra del suo serenissimo nome comparisca. [9] Era ben il dovere, che tra tutte l'altre questa tragedia a lei si dedicasse, per la innocenza et schiettezza di Selene, grande reina dello Egitto, conforme molto alla bontà et santità de' costumi di lei, acciòché ispecchiandosi l'altre madame et reine non solo nelle maniere conte di Selene, che nella tragedia si raccontano, ma via più in Vostra Altezza serenissima, vivente et vero ritratto d'animo regale, imparino ciò che a molto saggia et gran donna convenga.

[10] Iddio la felicità et prosperi ne' suoi santi proponimenti.

[11] Humilmente me le inchino.

[12] Di Vostra Altezza serenissima humilissimo et devotissimo servitore Celso Giraldi.

⁷⁴ *versutie*. 'scaltrezze' (GDLI, s.v. *versutia*).

⁷⁵ Giovan Battista Giraldi elogiò la duchessa negli *Ecatommiti*, capitolo in terzine, vv. 577-82, pp. 1878-79.

Corredo iconografico

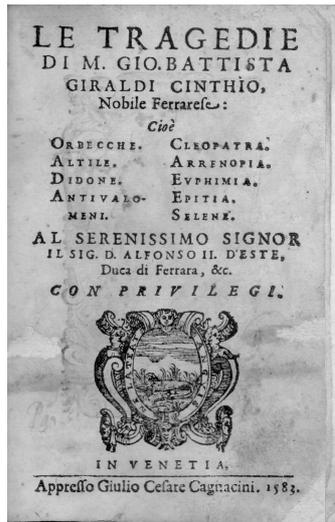


Fig. 1. Frontespizio generale



Fig. 2. Frontespizio dell'Orbecche, con riferimento alle altre otto tragedie



Fig. 3. Ritratto dell'autore e *incipit* della dedica premissa all'Orbecche, iniziale con decoro floreale e fregio.

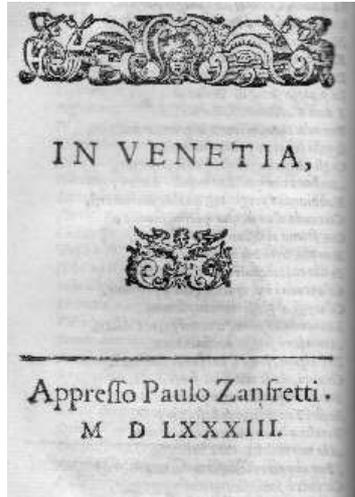


Fig. 4. Colophon dell'Orbecche e fregi.



Fig. 5. Colophon degli Antivalomeni, con marca di Moretti.

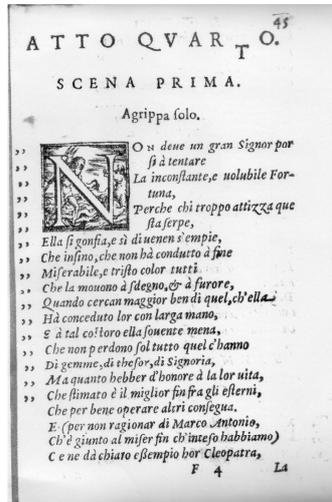


Fig. 6. *Cleopatra*, p. 87 con errore di paginazione e difetto tipografico (esemplare conservato a Milano, Biblioteca Nazionale Braidenese, RACC. DRAM., 1994.5).

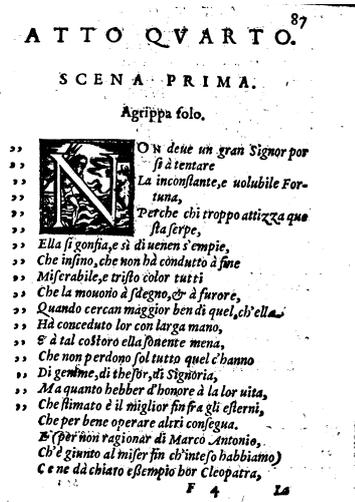


Fig. 7. *Cleopatra*, p. 87, variante di stato definitiva (esemplare conservato a Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 34.2.D.16.1)

SUSANNA VILLARI



Fig. 8 Fregio: testa di putto con ali



Fig. 9. *Selene*, p. [150]: fregio (testa tra due lampade).



Fig. 10: *Didone*, p. 8, *Arrenopia*, p. 8, *Euphimia*, pp. 47 e 77: fregio (testa tra due lampade).

Una nota filologica sulla stampa Cagnacini del 1583. Per l'edizione del corpus tragico giraldiano.

In vista di un progetto di una nuova edizione del *corpus* tragico di Giovan Battista Giraldi Cinthio, il saggio mira a un'analisi preliminare degli aspetti materiali e dei paratesti della raccolta pubblicata postuma a cura del figlio dell'autore, Celso Giraldi (Venezia, Giulio Cesare Cagnacini, 1583).

A philological note on the 1583 Cagnacini edition. For an edition of Giraldi's tragic corpus.

As part of the project for a new edition of Giovan Battista Giraldi's complete tragedies, this paper aims to provide a preliminary analysis of the material aspects and paratexts of the work published posthumously by the author's son Celso Giraldi (Venice, Giulio Cesare Cagnacini, 1583).